D.*i*.Re
Donne in Rete contro la violenza

Rilevazione annuale
sui centri antiviolenza
e sulle case rifugio della Rete

Rapporto dati



Centri antiviolenza
e case rifugio della Rete D.*i*.Re

119 centri antiviolenza
89 organizzazioni di donne

Attività svolta dal 1° gennaio
al 31 dicembre 2025

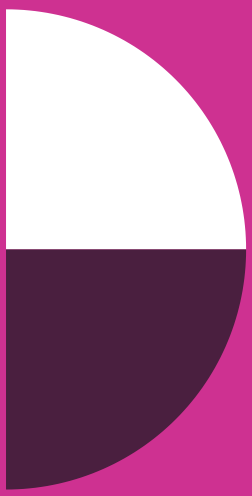
2025

D.*i*.Re — Donne in Rete
contro la violenza

Indice

—	Premessa	3
01	Introduzione e metodologia	6
02	La Rete nel territorio	9
03	I Centri antiviolenza della Rete D.*i*.Re	14
04	Le donne accolte	20
05	L'autore della violenza	26
06	Le case rifugio	31
07	Le donne rifugiate e richiedenti asilo	36
08	Le donne con disabilità	41
A	Appendice — Tabelle dati	45

Premessa



“La teoria non è semplicemente un esercizio intellettuale; è un luogo per la guarigione e la liberazione.”

bell hooks, 2020[1]

Partiamo da qui:
dalla consapevolezza che **conoscere è un atto politico**.

[1] bell hooks, *Insegnare a trasgredire. L’educazione come pratica della libertà*, trad. di Maria Nadotti, Milano, Meltemi, 2020.

Conoscere la violenza maschile contro le donne significa infatti sottrarre il fenomeno all'invisibilità, alla naturalizzazione e alla dimensione privata nella quale per secoli è stato confinato. Significa dare valore alle esperienze e alle parole delle donne, riconoscere la violenza come fenomeno strutturale e rendere visibili le condizioni sociali, economiche e culturali che ne permettono la riproduzione.

La rilevazione annuale dei dati della rete D.*i*.Re nasce da questa precisa responsabilità politica. Non si tratta soltanto di contare quante donne si rivolgono ai Centri antiviolenza, quante vengono accolte nelle Case rifugio o quali servizi vengono loro offerti. Raccogliere dati significa produrre conoscenza a partire dalla pratica femminista dei Centri antiviolenza e trasformare questa conoscenza in uno strumento di cambiamento.

I dati raccontano una parte importante della realtà che incontriamo ogni giorno: donne che chiedono aiuto, che cercano protezione, che ricostruiscono la propria autonomia, che affrontano ostacoli economici e abitativi, che provano a interrompere relazioni violente e a riprendere in mano la propria vita. Raccontano, allo stesso tempo, la capacità della rete dei Centri e delle Case rifugio di costruire con le donne percorsi di libertà fondati sulla relazione, sull'ascolto e sull'autodeterminazione.

Per questo, anche quest'anno, la rilevazione si rinnova. Le nuove dimensioni introdotte non sono semplicemente un ampliamento degli indicatori, ma riflettono la volontà di guardare più in profondità ai percorsi di uscita dalla violenza e alle condizioni che possono renderli realmente possibili.

Tra le novità vi è la rilevazione relativa al Reddito di libertà, che permette di portare dentro la lettura dei percorsi di fuoriuscita dalla violenza la questione dell'autonomia economica. Non esiste libertà senza possibilità concrete di sostenersi, di abitare uno spazio proprio, di scegliere dove e come vivere. L'indipendenza economica non è quindi un elemento accessorio del percorso: può rappresentare una delle condizioni materiali che rendono praticabile la scelta di interrompere la violenza.

Viene inoltre rilevata la nazionalità delle donne ospitate nelle Case rifugio. Anche questo dato contribuisce a rendere più articolata la fotografia delle donne accolte e a interrogare la capacità del sistema di garantire protezione e accoglienza a tutte, tenendo conto delle diverse condizioni e dei differenti percorsi di vita.

Un ulteriore elemento riguarda la verifica del rispetto dei requisiti previsti dall'Intesa Stato-Regioni del 14 settembre 2022 da parte delle organizzazioni della rete. L'Intesa individua requisiti minimi per i Centri antiviolenza e le Case rifugio e riconosce il carattere specialistico dei servizi e la centralità di una metodologia di accoglienza basata sulla relazione tra donne.

Rilevare questi requisiti significa dunque anche interrogarsi sulla qualità e sulla riconoscibilità dei luoghi della rete antiviolenza, sulla loro capacità di garantire alle donne protezione, riservatezza, sostegno e continuità dei percorsi.

Significa affermare che la qualità dell'accoglienza non può essere separata dalla qualità delle politiche di contrasto alla violenza.

In questa edizione viene inoltre resa esplicita la distinzione tra Case rifugio e strutture di semiautonomia. Una distinzione che restituisce meglio la progressività dei percorsi: dalla protezione di primo livello, necessaria nelle situazioni in cui è indispensabile garantire sicurezza, alla protezione di secondo livello e alla costruzione delle condizioni per una piena autonomia. La stessa Intesa del 2022 prevede il passaggio, quando le condizioni lo consentono, dalle Case rifugio alle case per la semiautonomia o ad altre soluzioni abitative che garantiscano la piena autonomia.

Questa distinzione ci permette di affermare con maggiore chiarezza che uscire dalla violenza non significa semplicemente essere messe in sicurezza. La sicurezza è una condizione necessaria, ma la libertà richiede anche casa, reddito, lavoro, relazioni, servizi, diritti e possibilità di autodeterminazione. Il percorso non termina quando la donna è fuori dalla relazione violenta: continua nella costruzione concreta di una vita libera.

La rilevazione D.*i*.Re prova quindi, ancora una volta, a tenere insieme numeri e storie, dati e diritti, conoscenza e politica.

Perché i dati non sono neutrali: dipende da ciò che scegliamo di vedere, dalle domande che decidiamo di porre, dalle esperienze che riteniamo degne di essere riconosciute. Contare il Reddito di libertà significa dare valore all'autonomia economica. Distinguere le Case rifugio dalle strutture di semiautonomia significa riconoscere che i percorsi di libertà hanno tempi e bisogni differenti. Rilevare la nazionalità significa rendere più visibile la pluralità delle donne accolte. Verificare i requisiti della rete significa interrogare la capacità del sistema pubblico di garantire servizi realmente specializzati e accessibili.

Conoscere, per noi, significa dunque prendere posizione contro l'invisibilità della violenza.

La conoscenza prodotta dai Centri antiviolenza è una conoscenza che nasce dalla pratica, dalla relazione tra donne e dall'ascolto delle loro esperienze. È una conoscenza femminista perché non guarda alle donne come oggetti di intervento, ma come soggetti di diritti, capaci di autodeterminarsi e di costruire, con il sostegno della rete, il proprio percorso di libertà.

È per questo che continuiamo a raccogliere dati: perché ciò che viene reso visibile può essere riconosciuto, ciò che viene riconosciuto può diventare responsabilità pubblica e ciò che diventa responsabilità pubblica può trasformare le politiche.

La rilevazione annuale della rete D.*i*.Re è, in questo senso, molto più di una fotografia. È uno strumento attraverso il quale continuiamo a produrre conoscenza sulla violenza maschile contro le donne, a dare valore al lavoro dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio e, soprattutto, a riaffermare che la libertà delle donne non è un obiettivo individuale, ma una responsabilità collettiva e politica.

Numeri e storie

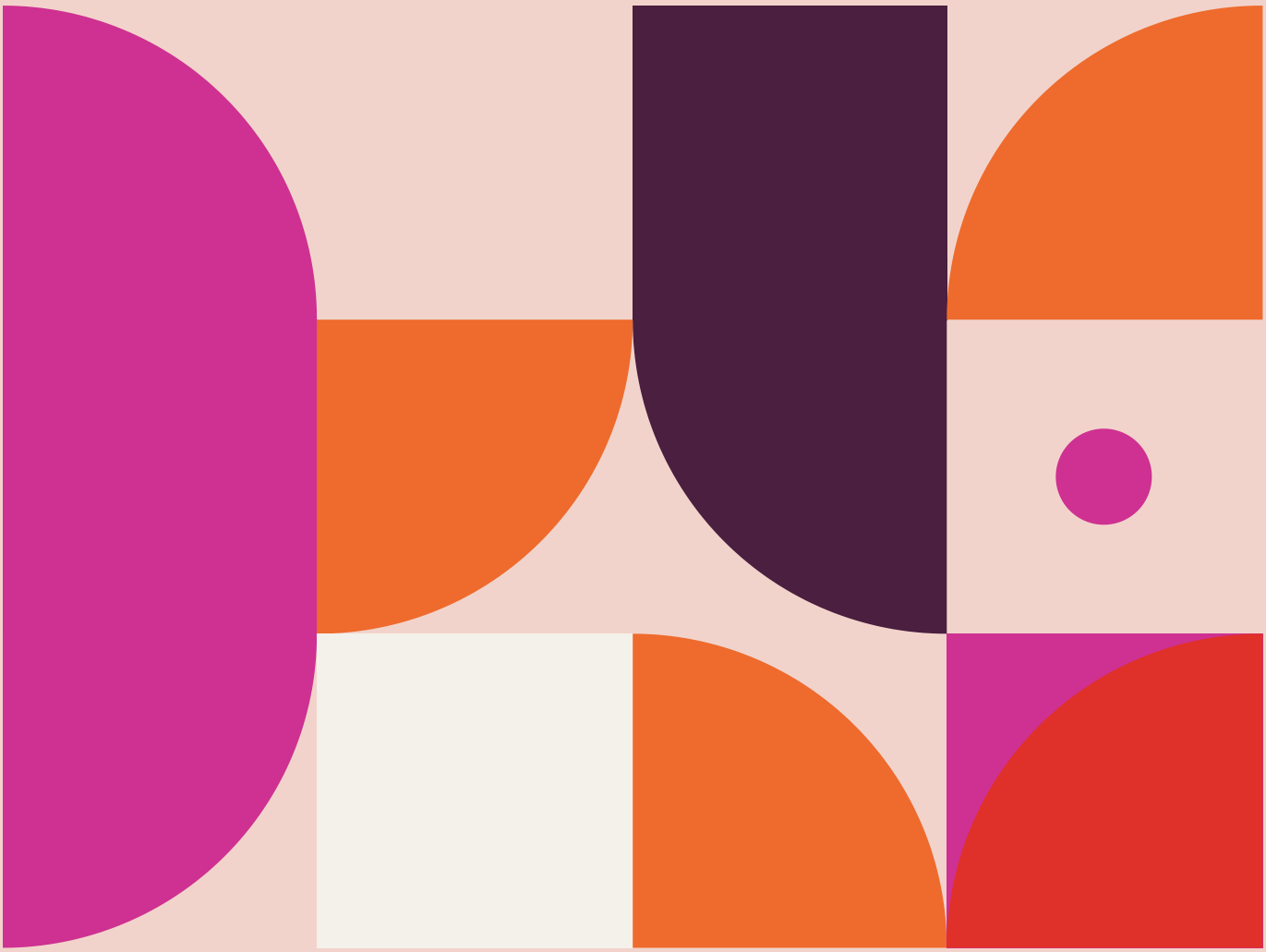
Il Reddito di libertà: dare valore all'autonomia economica

Dati e diritti

Case rifugio e semiautonomia: percorsi con tempi e bisogni differenti

Conoscenza e politica

La nazionalità: rendere visibile la pluralità delle donne accolte



01 Introduzione e metodologia

Metodologia

Le novità della rilevazione 2025

Metodologia

119	89	17
centri antiviolenza, tutti rispondenti	organizzazioni di donne e femministe	anni di rilevazione annuale

I dati presentati in questo rapporto si riferiscono all'attività svolta tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2025 e provengono da un censimento completo che descrive la Rete D.*i*.Re nella sua interezza.
Alla rilevazione 2025 hanno infatti partecipato tutti i 119 centri antiviolenza gestiti dalle 89 organizzazioni di donne e femministe che compongolo la Rete.

La rilevazione è stata realizzata attraverso KoboToolbox, una piattaforma open source gratuita, ospitata su server europei, che opera in conformità al regolamento sulla protezione dei dati. Il questionario ha incorporato vincoli di coerenza ed è stato accompagnato da un manuale di compilazione aggiornato.

In particolare, sono rilevanti due definizioni operative e una convenzione di calcolo per leggere i dati presentati nel rapporto.

DEFINIZIONE

Donne accolte

tutte le donne supportate da un centro della Rete nel corso dell'anno di riferimento, comprese quelle il cui percorso era iniziato in anni precedenti

DEFINIZIONE

Donne nuove

quelle che si sono rivolte a un centro della Rete per la prima volta nel corso del 2025

Per quanto riguarda le definizioni, sono donne accolte tutte le donne supportate da un centro della Rete nel corso dell'anno di riferimento, comprese quelle il cui percorso era iniziato in anni precedenti, mentre sono donne nuove quelle che si sono rivolte a un centro della Rete per la prima volta nel corso del 2025. Salvo diversa indicazione, le caratteristiche individuali (età, condizione lavorativa, forme di violenza) sono rilevate sulle donne nuove. I dati della casa rifugio autonoma sono inclusi esclusivamente nel capitolo dedicato alle strutture di ospitalità.

La convenzione di calcolo riguarda invece le percentuali, che sono calcolate secondo la convenzione storica delle rilevazioni D.*i*.Re: la base è sempre il totale delle donne (accolte o nuove) e la quota di casi non rilevati è inclusa nel calcolo come categoria a sé. Il non rilevato rappresenta un'informazione su ciò che i centri non possono documentare per riservatezza o per le dinamiche dei colloqui di accoglienza.

Da diciassette anni D.*i*.Re conduce una rilevazione annuale sui centri antiviolenza e sulle case rifugio gestiti dalle organizzazioni che compongono la Rete. La rilevazione ha un duplice scopo: documentare le caratteristiche dei centri, le attività che svolgono e le risorse di cui dispongono, e raccogliere dati sulle donne accolte, sulle violenze che hanno vissuto e sugli autori di quelle violenze. È uno strumento di conoscenza per la Rete, che consente di osservare i propri cambiamenti nel tempo, ed è insieme una fonte per il dibattito pubblico e per le scelte di politica pubblica, in un ambito in cui i dati disponibili restano frammentari. **Nel suo complesso, il rapporto intende offrire una fotografia delle dimensioni quantitative che distinguono il modello organizzativo dei centri D.*i*.Re. I dati che ne derivano non costituiscono un campione probabilistico e non misurano la diffusione della violenza maschile contro le donne in Italia. Descrivono le donne che si sono rivolte a un centro della Rete e hanno deciso di chiedere un sostegno nel proprio percorso di fuoriuscita dalla violenza.**

Infine, un'avvertenza. Per alcune azioni, la rilevazione 2025 ha introdotto un criterio più restrittivo, che richiede la presenza di un'attività strutturata e di specifiche competenze interne al centro, escludendo l'invio a servizi esterni: i valori dell'orientamento al lavoro, dei servizi per le donne straniere e dei progetti sulla tratta non sono quindi confrontabili con quelli pubblicati nel 2024.

Le novità della rilevazione 2025

La scheda 2025 ha esteso la rilevazione a quattro dimensioni finora non documentate.

Il Reddito di libertà: per la prima volta vengono rilevate le richieste presentate e quelle accolte (capitolo 4).

Le strutture di semi-autonomia: la rilevazione distingue ora le case rifugio dalle soluzioni abitative di secondo livello (capitolo 6).

La nazionalità delle donne ospitate in casa rifugio: un dato finora assente ma significativo in un'ottica intersezionale (capitolo 6).

I requisiti dell'Intesa Stato-Regioni del 2022 per gli enti gestori di centri antiviolenza e case rifugio: una sezione dedicata del questionario 2025 ha rilevato per la prima volta che le organizzazioni della Rete soddisfano ampiamente i requisiti di specializzazione previsti.



02 La Rete nel territorio

L'evoluzione della Rete
La distribuzione della Rete
Rete D.*i*.Re nel sistema nazionale

L'EVOLUZIONE DELLA RETE

119

Nel 2025 i centri antiviolenza della Rete D.*i*.Re sono 119.

●●●●● **+5**
nuovi centri, alla prima rilevazione

○○○○ **−4**
centri che escono dalla rilevazione

●●●● **4**
centri non rispondenti nel 2024 che hanno risposto nel 2025

110
centri presenti in entrambe le rilevazioni

Rispetto ai 118 centri che componevano la Rete nel 2024, nel 2025 i centri della Rete crescono di uno nel saldo complessivo. Il movimento che ha prodotto questo saldo è a sua volta rilevante: sono **cinque i nuovi centri della Rete**, che quindi partecipano alla rilevazione per la prima volta, mentre sono quattro i centri che escono dalla rilevazione, tra i quali un centro non rispondente nel 2024. A questi si aggiunge un movimento interno alla partecipazione: quattro centri già presenti ma non rispondenti nel 2024, hanno invece risposto nel 2025.

Il **totale dei centri rispondenti passa così da 113 a 119**.

I cinque nuovi ingressi non si distribuiscono uniformemente, andando a influenzare la lettura territoriale dei dati 2025: tre sono in Trentino-Alto Adige e due nelle regioni del Centro (Umbria e Lazio).

Sui 119 centri della rilevazione, 110 avevano risposto anche nel 2024: è su questa ampia continuità (oltre nove decimi della Rete) che poggiano i confronti anno su anno del rapporto, calcolati sui soli centri presenti in entrambe le rilevazioni (capitolo 04).

La distribuzione della Rete

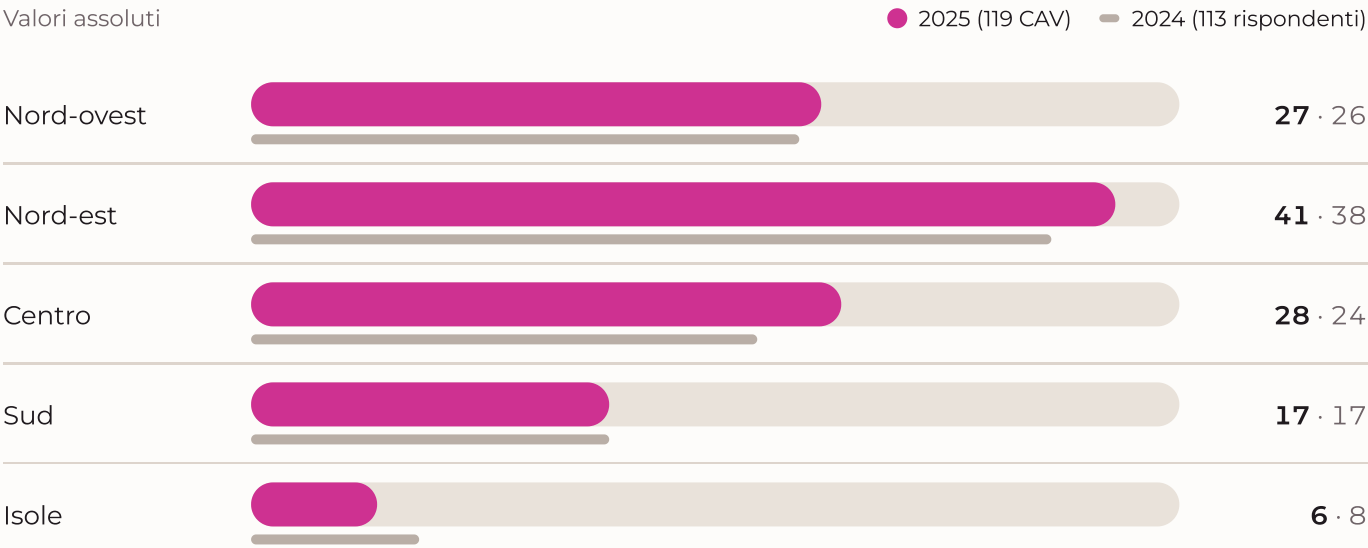
I centri che costituiscono D.*i*.Re – Donne in Rete contro la violenza continuano a essere più concentrati nel Nord e nel Centro del Paese. Il Nord-est, con 41 centri, rappresenta da solo poco più di un terzo della Rete (34,5%); seguono il Centro con 28 centri (23,5%) e il Nord-ovest con 27 (22,7%). Il Sud conta 17 centri (14,3%) e le Isole 6 (5,0%).

La distribuzione del 2025 ricalca da vicino quella dei centri rispondenti nel 2024 (Nord-est 34%, Nord-ovest 23%, Centro 21%, Sud 15%, Isole 7%), al netto di due scostamenti. Il Centro cresce da 24 a 28 centri: i due nuovi centri di Umbria e Lazio si sommano al rientro di due centri che nel 2024 non avevano risposto. Le Isole scendono da 8 a 6 centri, mentre il Nord-est cresce di tre unità, quanti sono i nuovi centri del Trentino-Alto Adige. Nord-ovest e Sud restano invece sostanzialmente stabili.

Fig. 2.1

Centri antiviolenza D.*i*.Re per macro-area, 2024 e 2025

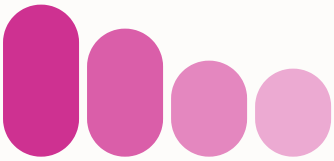
Valori assoluti



Valori 2025 dalla rilevazione D.*i*.Re (119 CAV). Valori 2024 dal rapporto pubblicato 2024 (118 CAV).

48,7%

della Rete in quattro regioni: Lombardia (19 centri), Emilia-Romagna (16), Toscana (12) e Veneto (11)



Guardando alla distribuzione, quasi metà della Rete si concentra in quattro regioni: 58 centri sono collocati in Lombardia (19 centri), Emilia-Romagna (16), Toscana (12) e Veneto (11), rappresentando il 48,7% del totale. Quattro regioni (Marche, Basilicata, Sardegna e Valle d'Aosta) sono invece rappresentate da un solo centro, mentre nessun centro della Rete ha sede in Molise.

BOX · CONFRONTO NAZIONALE

Rete D.*i*.Re nel sistema nazionale

Il confronto con il sistema nazionale è possibile solo con i dati ISTAT 2024, l'ultimo anno disponibile.

409
centri attivi in Italia, 2024

1 ogni 73.500
donne residenti, all'incirca

88,7%
centri gestiti da soggetti privati

I centri D.*i*.Re rispondono ogni anno anche alle rilevazioni ISTAT. La Rete D.*i*.Re, dunque, non costituisce un universo a sé stante rispetto al quello di ISTAT, bensì una sua sottopopolazione, pari circa a un terzo dei centri censiti. Se allarghiamo lo sguardo al sistema antiviolenza nel suo complesso, possiamo osservare come la distribuzione territoriale a livello nazionale segua una geografia diversa rispetto a quella della Rete D.*i*.Re. Nel 2024, l'ultimo anno per il quale sono disponibili i dati ISTAT sui centri antiviolenza, sono stati censiti 409 centri attivi in Italia, pari a 0,136 centri ogni 10.000 donne residenti, ovvero all'incirca un centro ogni 73.500 donne. La densità più alta si registra nel Sud, con 125 centri e un tasso di 0,183 ogni 10.000 donne, sopra la media nazionale; seguono il Centro (0,143) e le Isole (0,142), il Nord-ovest (0,111) e il Nord-est (0,105).

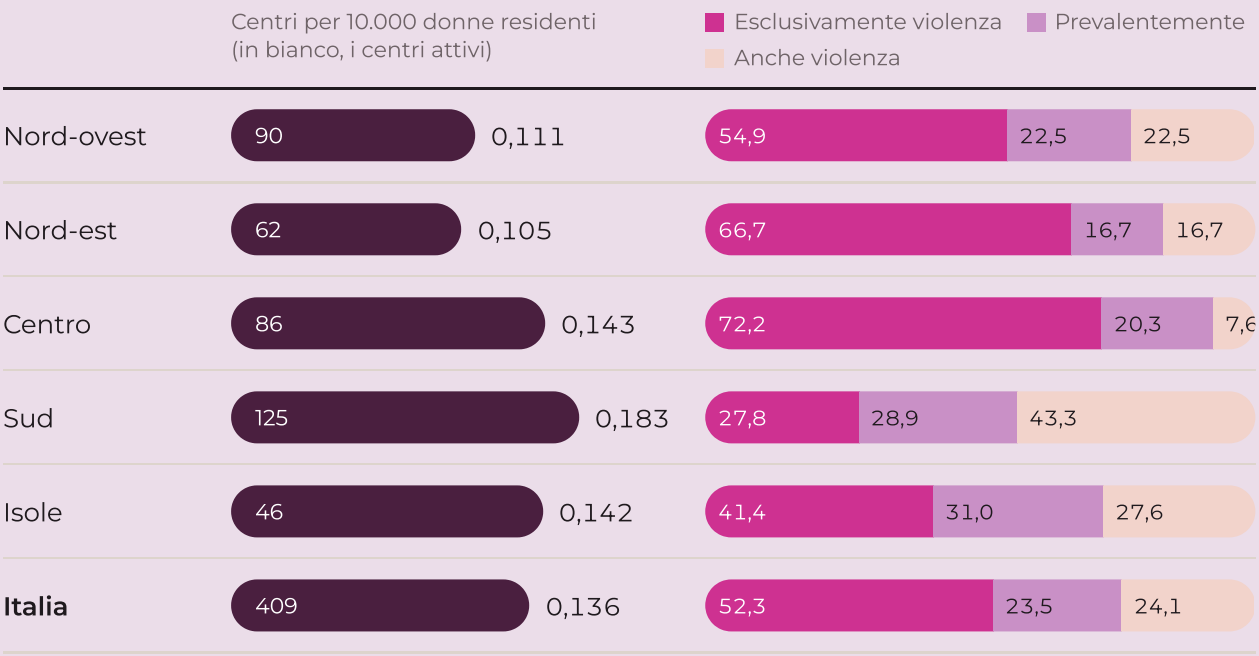
Tuttavia, guardando i dati ISTAT più nel dettaglio emerge anche un altro tipo di geografia. Per quanto riguarda i centri gestiti da soggetti privati (l'88,7% del totale), ISTAT classifica infatti l'ente gestore in base alla prevalenza statutaria, una delle distinzioni su cui poggiano anche i criteri dell'Intesa Stato-Regioni 2022 relativi alla specializzazione: enti che da statuto si occupano esclusivamente di violenza contro le donne, enti che se ne occupano prevalentemente, enti che se ne occupano insieme ad altre attività. Osservando questa classificazione per macro-area, possiamo quindi osservare come nel Centro i centri a gestione privata facenti capo a enti che si dedicano esclusivamente alla prevenzione e al contrasto della violenza rappresentano il 72,2% e nel Nord-est il 66,7%; nel Sud la quota di specializzati scende invece al 27,8% mentre il 43,3% dei centri è gestito da enti per i quali la violenza è solo una tra molte attività. Se è vero che questa classificazione descrive la natura degli enti gestori di un territorio e non il modo in cui ciascun centro lavora, è vero anche che una lettura d'insieme delle caratteristiche del sistema nazionale evidenzia una contraddizione: dove i centri sono più numerosi in rapporto alla popolazione, la gestione specializzata è meno frequente; dove la gestione specializzata è più diffusa, la densità complessiva risulta invece più bassa.

BOX · CONFRONTO NAZIONALE — SEGUE

Fig. 2.2

Centri antiviolenza per 10.000 donne residenti e occupazione prevalente dell'ente gestore privato, per macro-area

ISTAT 2024



Fonte: ISTAT, rilevazione sui centri antiviolenza, anno 2024 (tavole di appendice). La classificazione per occupazione prevalente riguarda i centri con ente gestore privato, pari all'88,7% dei centri attivi ed è qui riportata per macro-area.

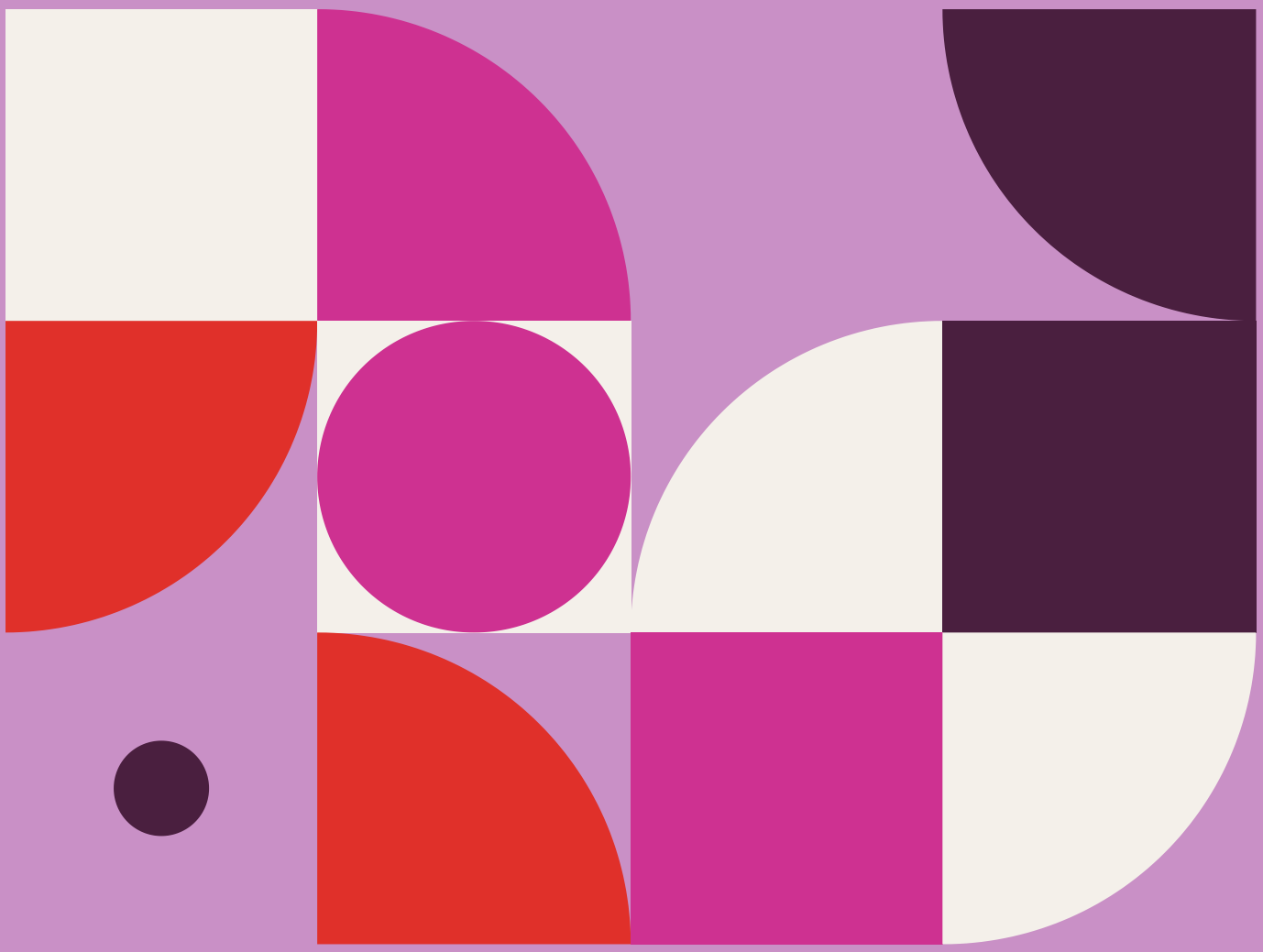
0,183 Sud: la densità più alta, ma solo il 27,8% di gestione specializzata

72,2% Centro: la quota più alta di enti esclusivamente dedicati alla violenza

È proprio la distinzione tra gestione specializzata e generalista che consente di collocare la presenza della Rete D.*i*.Re nel quadro nazionale.

I numeri del rapporto consentono infatti di descrivere come si struttura una Rete di centri la cui specializzazione è un requisito di adesione, evidenziando le dimensioni essenziali per qualunque scelta di policy relativa all'organizzazione del sistema di prevenzione e contrasto alla violenza: ad esempio, le risorse attivate e il numero e le caratteristiche delle donne accolte.

Un contributo che le sole misure di densità non possono rappresentare.



03 I Centri antiviolenza della Rete D.*i*.Re

Le attività garantite dai Centri
I finanziamenti

29,5
ore di apertura settimanale, in media (mediana 30)

58%
dei centri garantisce reperibilità 24 ore su 24

17,6%
gestisce in proprio un numero verde

I 119 centri antiviolenza della Rete sono aperti in media 29,5 ore alla settimana, con una mediana di 30 ore alla settimana. Il 58% dei centri garantisce una reperibilità 24 ore su 24 per gli altri soggetti delle reti territoriali antiviolenza e il 17,6% gestisce in proprio un numero verde.
In generale, si tratta di un orario di apertura che presuppone una **presenza organizzata e continuativa**: turni di accoglienza, reperibilità delle figure professionali, gestione degli appuntamenti e delle emergenze.

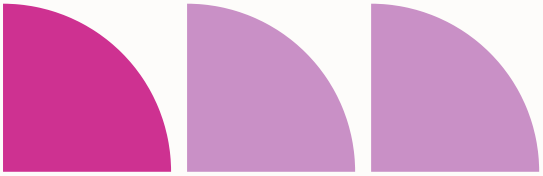
A garantire questa presenza sono **2.891 attiviste**, tra operatrici retribuite e volontarie attive. **Le operatrici retribuite sono 973, un terzo (33,7%) delle attiviste, mentre gli altri due terzi prestano lavoro volontario**. Nei centri della Rete, il lavoro volontario non rappresenta un contributo occasionale, bensì è un'attività qualificata e costante: le volontarie sono formate alla metodologia dell'accoglienza della relazione tra donne, sono attive nelle azioni di sostegno alle donne, assumendosene anche le responsabilità. Una parte consistente del funzionamento dei centri poggia quindi su un lavoro che non compare in alcun bilancio e che, di fatto, integra le risorse con cui il sistema pubblico sostiene il contrasto alla violenza.

Il ricambio conferma il dinamismo di questa modalità organizzativa: nel corso del 2025 sono entrate nei centri della Rete **142 nuove operatrici retribuite e 302 nuove volontarie**. L'ingresso di nuove volontarie in numero doppio rispetto alle nuove retribuite indica sia che i centri antiviolenza conservano capacità di formare nuove attiviste sia che la crescita della Rete continua ad appoggiarsi più sull'impegno gratuito che su nuova occupazione retribuita.

2.891

attiviste nei centri della Rete, tra operatrici retribuite e volontarie

DUE ATTIVISTE SU TRE SONO VOLONTARIE



973 retribuite **1.918** volontarie · 2/3 del totale

NUOVI INGRESSI 2025 · 1 PUNTO = 10 ATTIVISTE



142 retribuite
302 volontarie

×2 nuove volontarie in numero doppio rispetto alle nuove retribuite

Le attività garantite dai Centri

La metodologia dell'accoglienza dei centri D.*i*.Re si dispiega su tre livelli principali.

PRIMO LIVELLO

Un nucleo di attività pressoché universale

SECONDO LIVELLO

Le attività specifiche, garantite direttamente

TERZO LIVELLO

Territoriale: pratica ed esperienza in prossimità

Il primo livello è **un nucleo di attività pressoché universale**: tutti i centri garantiscono accoglienza di persona, accoglienza telefonica e attività di sensibilizzazione sul territorio, il 98,3% consulenza legale, il 93,3% svolge attività di formazione rivolta a operatrici e operatori dei servizi generali, l'88,2% consulenza psicologica. Questa uniformità riflette una metodologia di accoglienza condivisa, costruita in decenni di pratica, in cui la consulenza legale e quella psicologica non sono prestazioni parcellizzate bensì parti integranti del percorso di uscita dalla violenza, al quale si collega anche l'area dell'autonomia socio-economica: il 78,2% dei centri offre un'attività strutturata di orientamento al lavoro con operatrici dedicate e il 71,4% consulenza alle donne migranti prive di documenti.

Il secondo livello è quello delle attività **specifiche**, che nel modello organizzativo della Rete sono garantiti direttamente dai centri: i gruppi di auto aiuto (55,5%), le azioni di supporto per donne straniere (come la mediazione culturale) e per la violenza sessuale (52,1% ciascuno), le strutture di ospitalità (50,4%), fino alle specializzazioni più mirate su stalking (17,6%) e alla gestione diretta di progetti sulla tratta (5%). **Il 21% dei centri ha inoltre sviluppato iniziative e strumenti dedicati alle donne con disabilità**: dalla traduzione in LIS di colloqui e materiali informativi, ai contenuti in comunicazione aumentativa e in linguaggio semplice, fino a sportelli e orari di accoglienza dedicati nelle sedi dei centri, che risultano accessibili alle donne con disabilità motoria per l'83,2%. Alle caratteristiche delle donne con disabilità accolte nei centri D.*i*.Re e alle forme di violenza che esperiscono è dedicato il capitolo 8.

Il terzo livello è territoriale, che traduce pratica ed esperienza in **prossimità**: **il 96,6% dei centri opera all'interno di una Rete territoriale antiviolenza e il 70,6% gestisce sportelli decentrati, per un totale di 217 sportelli**

217
sportelli decentrati sul territorio

96,6%
dei centri opera in una Rete territoriale antiviolenza

83,2%
delle sedi accessibili alle donne con disabilità motoria

Fig. 3.1

Attività garantite dai centri

% di CAV su 119



Orientamento al lavoro, servizi per donne straniere e progetti sulla tratta non sono confrontabili con il 2024 (criterio più restrittivo).

I finanziamenti

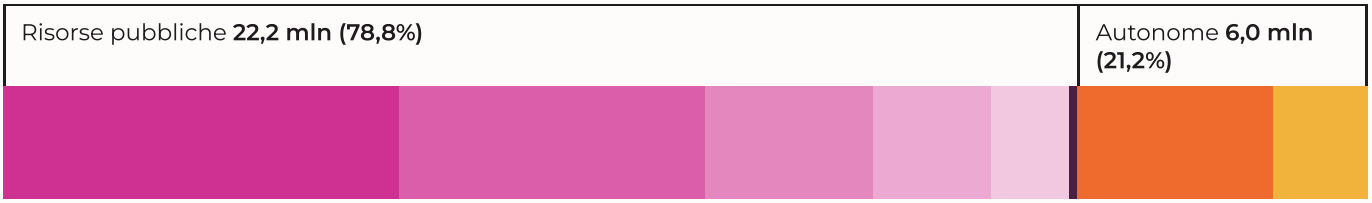
28,1 mln €

Nel 2025 i centri della Rete hanno operato complessivamente con **28,1 milioni di euro**, la cui composizione per fonte è riportata nella tabella.

Fig. 3.2

Finanziamenti per fonte, 2025

Valori in euro



Regioni	8.183.404	**29,1%**	Comuni	6.304.349	**22,4%**
Stato (DPO)	3.466.489	**12,3%**	Altri enti pubblici	2.437.603	**8,7%**
Province	1.600.770	**5,7%**	Unione europea	167.914	**0,6%**
Privati	4.070.397	**14,5%**	Autofinanziamento	1.907.785	**6,8%**

Totale 28.138.711 €. Importi de-duplicati in analisi.[1]

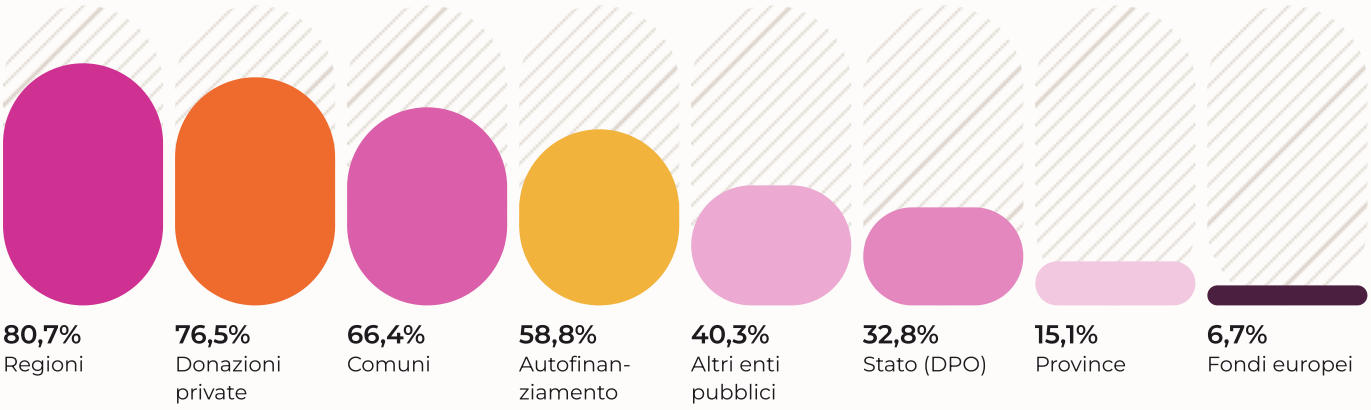
Le risorse pubbliche ammontano a 22,2 milioni, il 78,8% del totale delle risorse finanziarie sulle quali possono contare i centri. Tuttavia, il canale pubblico non è unitario. La voce più consistente è rappresentata dalle Regioni (8,2 milioni), seguite dai Comuni (6,3), dai fondi statali del Dipartimento per le pari opportunità (3,5 milioni, il 12,3% del totale), dagli altri enti pubblici (2,4), dalle Province (1,6) e dai fondi europei (0,2). **Sebbene le cifre relative agli enti territoriali e locali includano anche i finanziamenti statali dedicati al funzionamento ordinario dei centri antiviolenza, annualmente ripartiti tra le Regioni in base all'art. 5-bis della legge 119/2013, nessuna fonte copre da sola più di un terzo del fabbisogno** e la quota statale diretta ne copre circa un ottavo. I restanti 6 milioni (il 21,2%) sono risorse che i centri della Rete reperiscono autonomamente, tra donazioni private (4,1 milioni) e autofinanziamento (1,9).

[1] Il finanziamento è rilevato presso i centri ma è quasi sempre attribuito all'organizzazione che li gestisce. Poiché diverse organizzazioni ne gestiscono più di uno, è stata necessaria anche una verifica post rilevazione oltre che in fase di analisi.

La frammentazione emerge con altrettanta chiarezza guardando a quanti dei 119 centri attingono a ciascun canale. **Le Regioni finanziano l'80,7% dei centri e restano il pilastro del sistema**, come già nel 2024, quando la quota superava anch'essa l'80%. Nessun'altra fonte pubblica raggiunge due centri su tre: i Comuni si fermano al 66,4%, gli altri enti pubblici al 40,3%, i fondi statali diretti del DPO a un centro su tre (32,8%), le Province al 15,1%, i fondi europei al 6,7%.

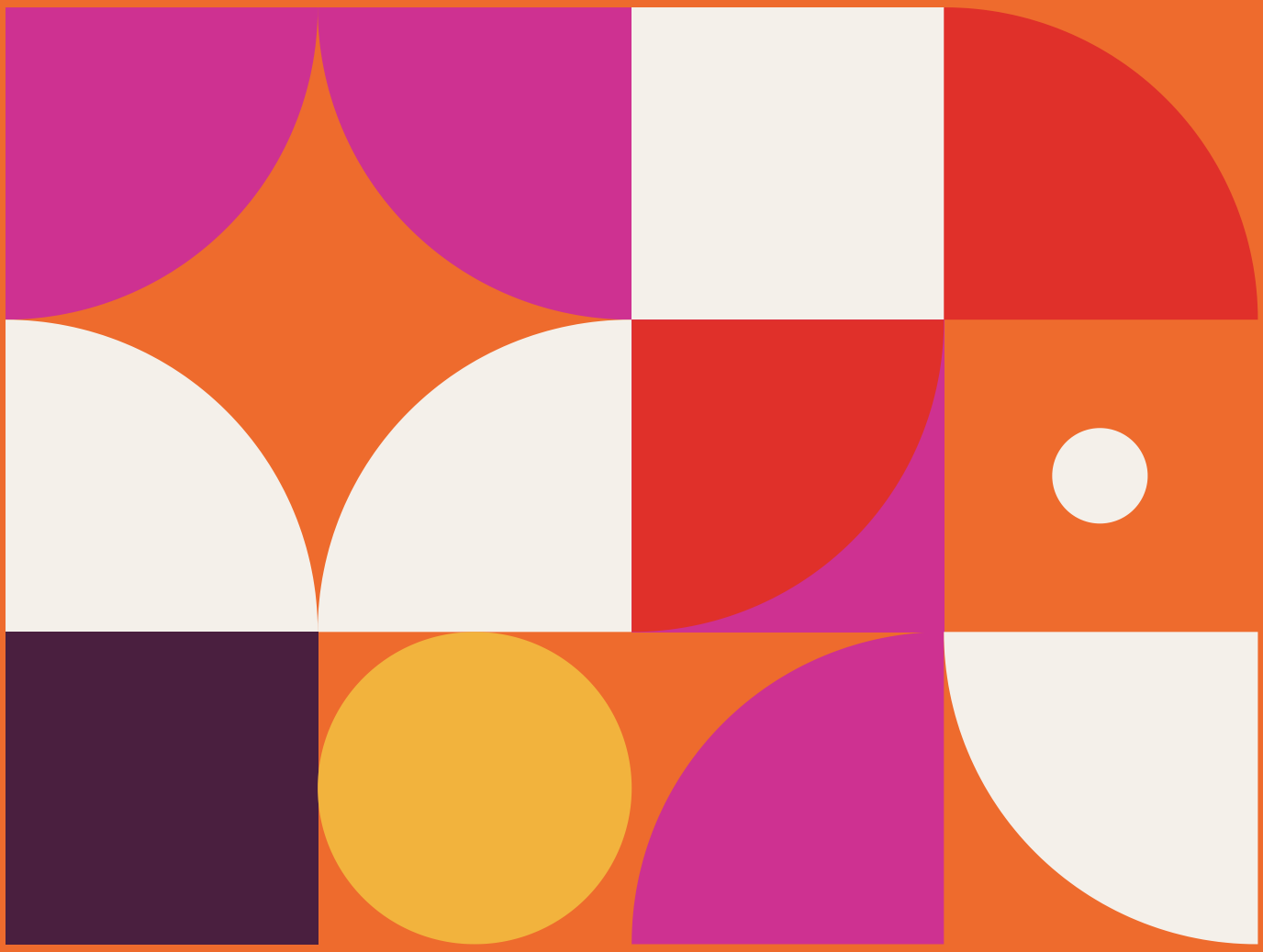
Il 76,5% dei centri riceve donazioni private e il 58,8% ricorre all'autofinanziamento: la raccolta autonoma di risorse non è quindi una scelta residuale, bensì una condizione ordinaria di funzionamento per la grande maggioranza della Rete. Un sistema in cui quasi ogni centro deve comporre il proprio bilancio da più canali, con tempi e regole di erogazione diversi, che richiede tempo e competenze amministrative.

QUANTI CENTRI ATTINGONO A CIASCUN CANALE · % SU 119



1.100 € poco più di 1.100 euro l'anno per ciascuna donna: molto meno di quanto costa davvero l'accoglienza

Un ordine di grandezza aiuta a delineare ulteriormente il quadro. I ventotto milioni e le 25.072 donne accolte nel 2025 si riferiscono agli stessi 119 centri: il rapporto fra i due valori dà poco più di **1.100 euro l'anno per ciascuna donna**. Una cifra che non comprende solo l'accoglienza, le consulenze legali e psicologiche, l'orientamento al lavoro o il funzionamento degli sportelli, ma anche l'attività di formazione rivolta agli altri attori delle reti antiviolenza e il lavoro di prevenzione e sensibilizzazione svolto a livello territoriale. Il valore copre l'insieme di queste attività, non descrive il costo di una singola attività, né la spesa per singola donna: dietro quella cifra ci sono percorsi molto diversi tra loro. Va invece considerato insieme a quanto abbiamo osservato in apertura del capitolo: **se il costo complessivo risulta così contenuto è anche perché due terzi di chi lavora nei centri non percepisce retribuzione**. Il valore economico reale dell'infrastruttura della Rete è quindi di gran lunga superiore a quanto i bilanci possono registrare.



04 Le donne accolte

Chi sono le nuove donne accolte
Le forme della violenza
Le donne e le istituzioni

DONNE ACCOLTE NEL 2025

25.072

17.022
donne nuove · 67,9%, al primo contatto

8.050
percorsi avviati
negli anni precedenti

156	+1,2%	+0,2%
donne l'anno: la metà dei centri ne accoglie di più	donne accolte, sui 110 centri presenti in entrambe le rilevazioni	donne nuove, da 16.207 a 16.240

Nel 2025 **i centri antiviolenza della Rete D.*i*.Re hanno accolto 25.072 donne** e la metà dei centri accoglie più di 156 donne l'anno. Per 17.022 di loro (il 67,9%) era il primo contatto con un centro antiviolenza D.*i*.Re. Il confronto con l'anno precedente mostra una sostanziale stabilità: considerando i soli centri presenti in entrambe le rilevazioni (110), **le donne accolte passano da 23.669 a 23.942, con una crescita dell'1,2% e le nuove da 16.207 a 16.240, con una crescita dello 0,2%**[2]. È proprio questa stabilità, su valori così alti, l'aspetto più rilevante del dato. Il bisogno di supporto che arriva ai centri antiviolenza della Rete non ha l'andamento di un picco emergenziale destinato a rientrare: descrive piuttosto un fenomeno strutturale, che ogni anno porta circa diciassettemila donne a rivolgersi per la prima volta a un centro della Rete, mentre molte altre proseguono percorsi avviati negli anni precedenti.

[2] Il risultato dipende dal perimetro adottato: rapportando i dati 2025 ai totali pubblicati nel 2024, che comprendono anche i tre centri nel frattempo usciti dalla rilevazione, le stesse variazioni risulterebbero rispettivamente del +0,4% e del −0,7%. I nove centri che hanno risposto per la prima volta o dopo un anno di assenza portano altre 1.130 donne accolte, di cui 782 nuove, e conducono ai totali di Rete del 2025.

Chi sono le nuove donne accolte



68,4% quasi sette su dieci sono italiane

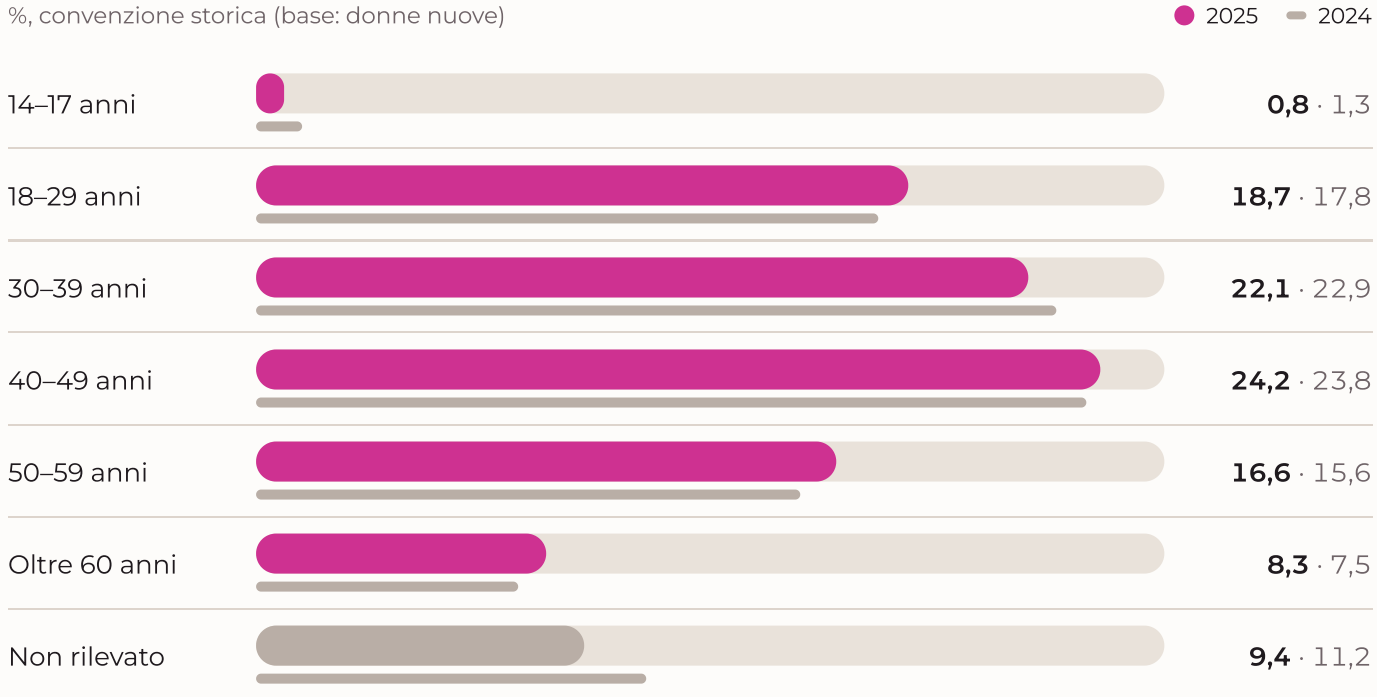
Tra le donne che si sono rivolte ai centri D.*i*.Re per la prima volta nel 2025 **quasi sette su dieci sono italiane (68,4%)**.

La fascia di età più rappresentata è quella tra i 40 e i 49 anni (24,2%), ma quasi una donna su cinque ha meno di trent'anni e 144 sono minorenni; **l'8,3% ha superato i sessanta, una quota in crescita rispetto all'anno precedente**, che porta ai centri i bisogni specifici della violenza vissuta in età anziana, spesso di lunga durata e meno visibile.

Fig. 4.1

Donne nuove per fascia d'età

%, convenzione storica (base: donne nuove)



Avere un'occupazione non mette al riparo dalla violenza.

LAVORO STABILE

36% dal 40,3% del 2024

LAVORO PRECARIO

13% dall'8,5% del 2024

SENZA REDDITO PROPRIO

30,8% quasi una donna su tre

Avere un'occupazione non mette al riparo dalla violenza: il 36% delle donne nuove ha un lavoro stabile e il 13% lavora in condizioni di precarietà. Il confronto con il 2024 segnala uno spostamento interno a queste due voci: il lavoro stabile scende rispetto al 40,3%, mentre la precarietà sale rispetto all'8,5% dell'anno precedente.

Allo stesso tempo, quasi **una donna su tre (tra disoccupate, casalinghe e studentesse) non dispone di alcun reddito proprio**, una quota sostanzialmente identica a quella del 2024 (30,8%, dal 29,5%). La dipendenza economica è uno dei terreni su cui la violenza si radica, ed è la ragione per cui i percorsi di fuoriuscita non possono limitarsi alla protezione, ma devono costruire anche condizioni di autonomia.

I dati segnalano infine una crescita nella complessità dei bisogni. Il 5,3% delle donne nuove presenta un disagio psichiatrico certificato, in aumento rispetto al 2024, che sulla stessa base delle donne nuove indicava il 4,5%; si tratta peraltro di una stima prudente, perché la rilevazione 2025 ha ristretto il criterio ai soli casi attestati da personale sanitario specializzato. L'accoglienza di queste donne richiede competenze specifiche, ed è una delle ragioni concrete per cui la personalizzazione dei percorsi di accoglienza rappresenta una prassi quotidiana.

I percorsi di fuoriuscita non possono limitarsi alla protezione, ma devono costruire anche condizioni di autonomia.

Le forme della violenza

85,6% delle donne nuove ha subito **violenza psicologica: la forma più diffusa**

La forma più diffusa è **la violenza psicologica, che riguarda l'85,6% delle donne nuove** accolte nel 2025. Una donna su due ha vissuto violenza fisica (55,6%) e più di una su tre violenza economica (35,5%). **La violenza sessuale riguarda quasi una donna su cinque: il 18,8%, in crescita dal 16,3% del 2024**. Il 17,1% subisce atti persecutori.

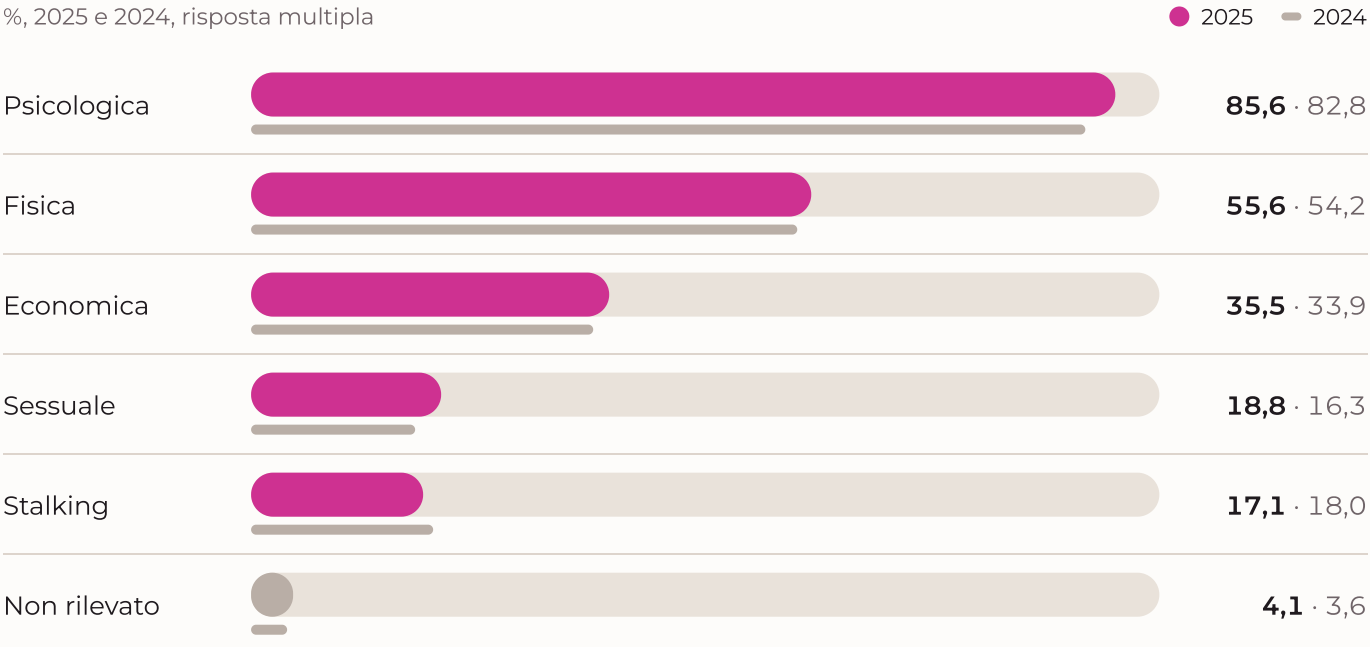
Le diverse forme tendono inoltre a presentarsi insieme: in media ogni donna ne subisce più di due, e la combinazione più ricorrente (psicologica, fisica ed economica) configura la violenza come sistema di controllo, che colpisce contemporaneamente l'integrità delle donne, le loro relazioni e le loro risorse.

●○○○○ **1 su 5** ha subito violenza sessuale: il 18,8%, in crescita dal 16,3% del 2024

Fig. 4.2

Forme di violenza subita

%, 2025 e 2024, risposta multipla



Percentuali in convenzione storica (base: donne nuove 2025 = 17.022; 2024 = 16.350).

Le donne e le istituzioni

7,7%

arriva ai centri attraverso il numero di pubblica utilità 1522

33,1%

una su tre sceglie di denunciare



REDDITO DI LIBERTÀ · RILEVATO PER LA PRIMA VOLTA — 6,9% delle donne nuove



meno della metà delle richieste risulta accolta

Solo **una minoranza delle donne arriva ai centri della Rete attraverso il numero di pubblica utilità 1522** (il 7,7% delle donne accolte) e **una su tre sceglie di denunciare** (33,1%, in linea con il dato D.*i*.Re 2024).

Quanto agli strumenti pubblici di sostegno, i dati 2025 della Rete D.*i*.Re restituiscono un quadro articolato. **Il congedo indennizzato INPS** viene concesso nella quasi totalità delle richieste (94,6%), ma lo richiede appena il 3% delle donne nuove. Si tratta di uno strumento che presuppone un'occupazione stabile, di cui, come si è visto, la maggioranza delle donne non dispone. **Il Reddito di libertà, misurato quest'anno per la prima volta, è stato invece richiesto dal 6,9% delle donne nuove: 1.179 richieste, delle quali meno della metà (581) risulta accolta**.

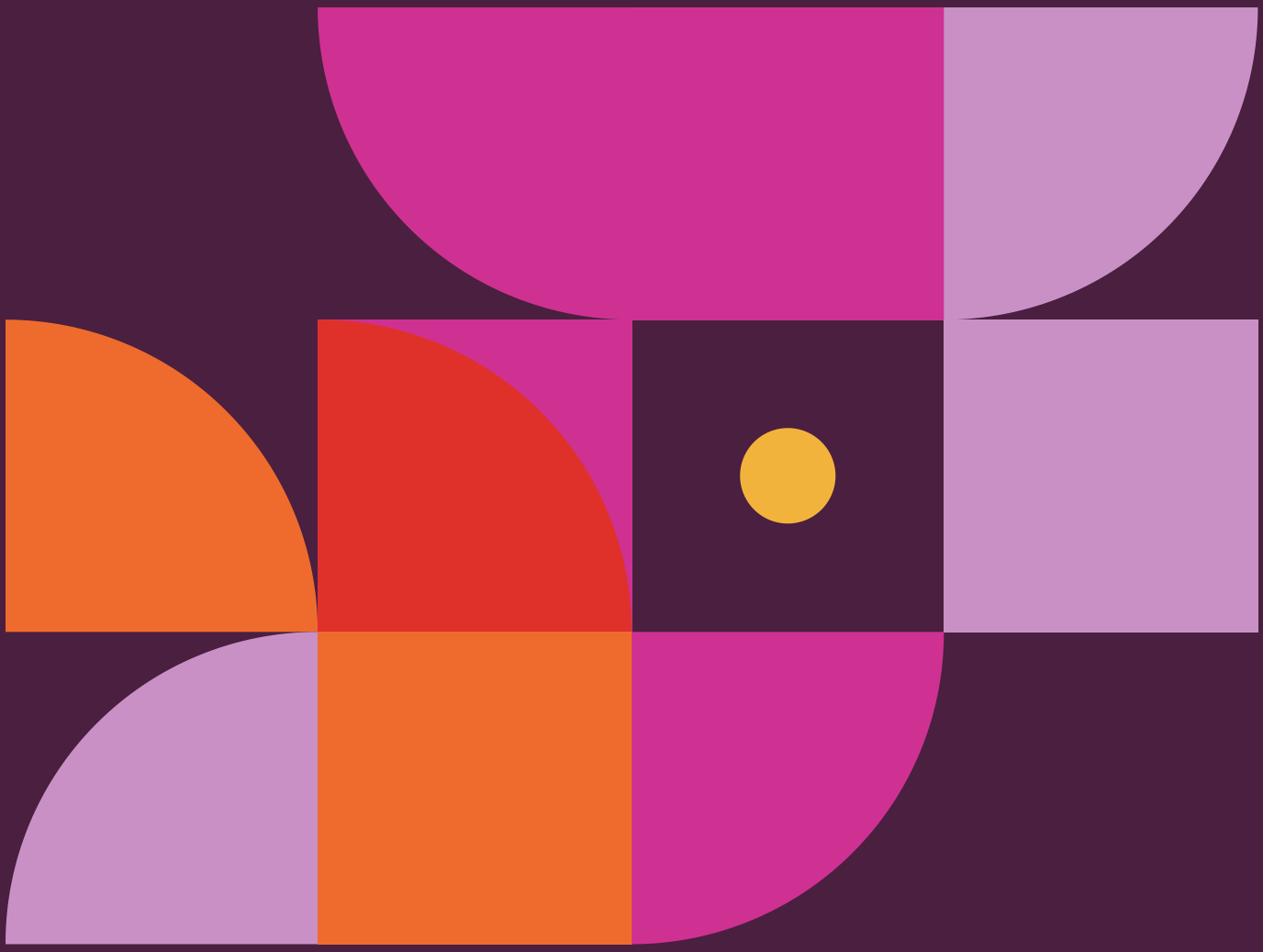
La lettura congiunta di questi dati evidenzia un limite comune: le misure pubbliche raggiungono quote contenute della popolazione che dovrebbero sostenere e **la misura disegnata specificamente per sostenere l'autonomia economica delle donne in fuoriuscita dalla violenza risulta accolta in meno della metà dei casi in cui viene richiesta**.

Infine, i permessi di soggiorno previsti dall'art. 18-bis del Testo unico sull'immigrazione: sono 218, in crescita rispetto ai 176 del 2024. Si tratta di un permesso per casi speciali rilasciato dal questore che ha la durata di un anno, il cui rinnovo o revoca sono discrezionalmente disposti dalle istituzioni coinvolte (autorità giudiziaria, servizi sociali, questura), anche sulla base di una valutazione delle condotte della donna a cui viene rilasciato.

94,6% · 3%

congedo INPS: concesso / richiesto

218 permessi art. 18-bis, erano 176 nel 2024



05 L’autore della violenza

La provenienza
Età e condizione professionale
Le caratteristiche psico-sociali
La relazione con la donna

17.247

autori di violenza riferiti dalle 17.022 donne nuove

Nel 2025 le donne nuove accolte dai centri della Rete hanno riferito **17.247 autori di violenza**. Il numero è leggermente superiore a quello delle donne stesse (17.022), poiché una donna può subire violenza da più di un uomo. Le informazioni sugli autori non provengono da fonti giudiziarie o amministrative, bensì arrivano in modo indiretto dal racconto della donna, durante i colloqui di accoglienza. Di conseguenza, su tutte le dimensioni che riguardano gli autori una parte dell'informazione resta non rilevata.

La provenienza

Sulla provenienza dell'autore i dati si possono leggere in due modi. Nella convenzione storica, che include il non rilevato dalla base, gli autori italiani rappresentano il 60,1%, gli stranieri il 21,9% e il non rilevato raggiunge il 18%. Se invece si guarda ai soli casi in cui la provenienza è nota (i casi validi) gli italiani sono il 73,3% e gli stranieri il 26,7%, sostanzialmente sovrapponibile alle percentuali pubblicate nel 2024 (74% e 26%). Il dato, stabile ormai da anni con scostamenti non significativi, è che tra gli autori di provenienza nota **sono italiani tre su quattro**.

Età e condizione professionale

Il profilo anagrafico colloca l'autore nella piena età adulta: la fascia di età più numerosa è quella tra i 40 e i 49 anni (19%) e le tre fasce centrali, tra i 30 e i 59 anni, raccolgono insieme metà degli autori (49,9%). I minorenni sono una quota quasi nulla (0,4%), mentre gli over 60 rappresentano il 9%.



tre su quattro sono italiani

tra gli autori di provenienza nota: 73,3% italiani, 26,7% stranieri



La condizione professionale completa il profilo. **Gli occupati sono la categoria più numerosa**, il 42,6%; sommando i pensionati (5,5%) si arriva al **48,1% di autori in condizione economica stabile**, sostanzialmente fermo rispetto al 2024 (47,8%). I disoccupati o in cerca di occupazione sono l'11%, i precari il 7%. Su questa dimensione la quota di non rilevato è scesa dal 29,2% al 27,5%, e variazioni di questo ordine vanno lette alla luce del movimento interno alla rilevazione anziché come mutamenti del profilo degli autori. Anche tenendo conto della quota non rilevata, dunque, per quanto i dati dei centri consentono di osservare, l'autore della violenza è tipicamente un uomo adulto e dentro il mercato del lavoro, non ai suoi margini.

Le caratteristiche psico-sociali

La rilevazione chiede infine se l'autore presenti condizioni che il senso comune associa alla violenza: dipendenze, disagio psichiatrico, precedenti. Le voci non sono mutuamente esclusive (uno stesso autore può presentarne più di una e quindi le percentuali non sommano a cento) ma il quadro che ne esce è coerente. La dipendenza da sostanze riguarda un autore su cinque (19,7%); il disagio psichiatrico il 5,1%; i precedenti di violenza il 5,8%, le imputazioni o condanne per violenza il 4,8%, i comportamenti violenti già agiti verso altre donne l'8,6%. Nel confronto con il 2024 le singole voci si muovono in direzioni diverse: scendono la dipendenza da sostanze (dal 20,2%) e i precedenti di violenza (dal 6,9%), mentre sale la quota di autori che avevano già agito violenza verso altre donne (da 6,3% a 8,6%). **La categoria più popolata è invece un'altra: per il 32,2% degli autori le donne non riferiscono nessuna delle condizioni elencate, una quota in crescita rispetto al 2024 (27,5%)**.

CONDIZIONE ECONOMICA STABILE

48,1%

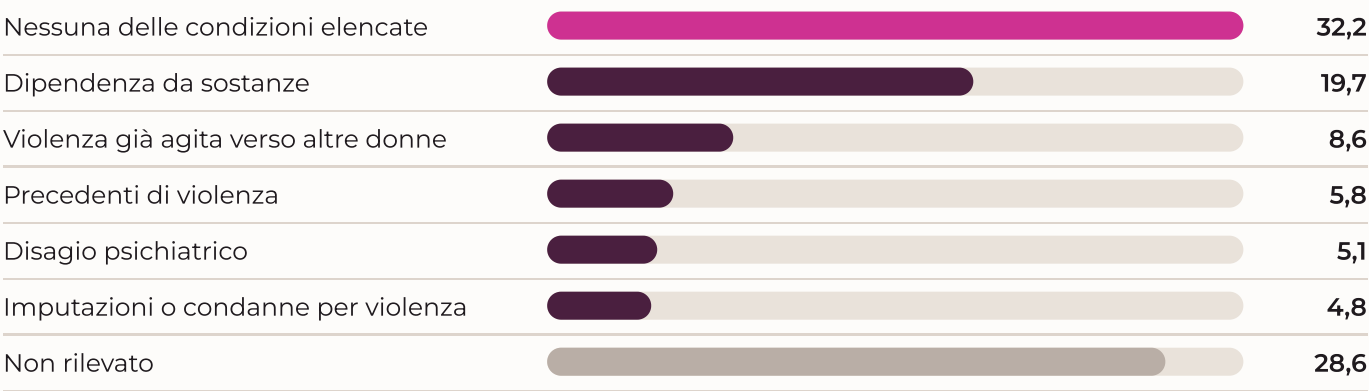
occupati (42,6%) e pensionati (5,5%)

NESSUNA CONDIZIONE RIFERITA

32,2%

la categoria più popolata, dal 27,5% del 2024

CARATTERISTICHE PSICO-SOCIALI DELL'AUTORE · %, RISPOSTA MULTIPLA



Sul piano descrittivo la conclusione è la stessa che le rilevazioni registrano da anni. Le due condizioni che il senso comune associa più direttamente alla violenza (la dipendenza da sostanze e il disagio psichiatrico) riguardano rispettivamente un autore su cinque e uno su venti. Le sole voci ricorrenti dell'elenco descrivono a loro volta altra violenza. La violenza documentata dai centri antiviolenza non è riconducibile a profili individuali di devianza: è agita in prevalenza da uomini che, per provenienza, età, lavoro e condizione psico-sociale, non sono distinguibili dalla maggioranza della popolazione maschile adulta generale.

La relazione con la donna

Nel 48% dei casi l'autore è il partner della donna, nel 24,8% l'ex partner: il 72,8% della violenza riferita ai centri è agita dentro una relazione affettiva, presente o passata. Aggiungendo i familiari (9,9%) si arriva a 82,7%. Gli estranei rappresentano l'1,9%; amici, colleghi e conoscenti il 7,4%. Si tratta di proporzioni sostanzialmente sovrapponibili a quelle del 2024 (rispettivamente 74,3% e 83,2%) e costanti nel tempo.

Letto in sequenza con i paragrafi precedenti, questo dato chiude il profilo: **l'autore è italiano nella grande maggioranza dei casi noti, adulto, occupato, senza condizioni di devianza riferite ed è quasi sempre un uomo che la donna conosce e a cui è o è stata legata**. La violenza documentata dai centri abita quindi nelle relazioni più intime. È questa evidenza, replicata anno dopo anno, a fondare l'approccio dei centri antiviolenza D.*i*.Re: una metodologia costruita sulla natura relazionale e strutturale del fenomeno e non su una sua presunta eccezionalità.

72,8%

della violenza riferita ai centri è agita dentro una relazione affettiva, presente o passata

82,7%

aggiungendo i familiari. Gli estranei rappresentano l'1,9%

Fig. 5.1

La relazione dell'autore con la donna

% su 17.247 autori

82,7% relazione affettiva + familiari

72,8% relazione affettiva, presente o passata



Partner	**48,0%**	Ex partner	**24,8%**
Familiare	**9,9%**	Amico/collega/conoscente	**7,4%**
Estraneo	**1,9%**	Non rilevato	**7,9%**

Percentuali in convenzione storica (non rilevato incluso in base).

NOTA A MARGINE

2022 · 45%
2023 · 38%
2024 · 32,3%
2025 · 31,1%

Non rilevato sull'età

Su tutte le dimensioni dell'autore una parte dell'informazione resta non rilevata: il 18% sulla provenienza, il 27,5% sulla condizione professionale, il 28,6% sulle caratteristiche psico-sociali, il 31,1% sull'età, laddove nell'indagine nazionale sull'utenza dei centri antiviolenza relativa al 2024 ISTAT riporta che le informazioni socio-demografiche ed economiche sono state riferite solo per il 40% degli autori. Non è un difetto delle rilevazioni ma una loro caratteristica strutturale: le operatrici raccolgono ciò che la donna sceglie di dire, nei tempi e nei modi in cui sceglie di comunicarlo. Proprio per questo **la traiettoria del dato D.*i*.Re è significativa in termini di qualità crescente**: sull'età, la quota non rilevata è scesa dal 45% del 2022 al 38% del 2023, al 32,3% del 2024, fino al 31,1% di quest'anno, e il miglioramento riguarda tutte le dimensioni.



06 Le case rifugio

Le strutture di ospitalità
Le caratteristiche delle case rifugio
I numeri dell'ospitalità
Le donne non ospitate

Le strutture di ospitalità

60
centri con case rifugio direttamente collegate, la metà della Rete

151
case rifugio gestite da questi centri

75
strutture di semi-autonomia, gestite da 39 centri su 60

Quando la violenza mette in pericolo la vita delle donne e dei loro figli e figlie al punto da richiedere l'allontanamento dalla propria abitazione, la protezione viene garantita dalle strutture di ospitalità: nel 2025 **sono 60 i centri che hanno case rifugio direttamente collegate, la metà della Rete (50,4%)**. Il numero è stabile rispetto al 2024: la quota percentuale scende dal 53,1%, ma la flessione è interamente dovuta alla crescita della base (119 centri rispondenti contro 113).

Le case rifugio gestite da questi 60 centri sono 151. Sono 909 i posti letto nel 2025, che scendono dai 986 del 2024 e i 1.190 del 2023. **In due anni la capacità di ospitalità nelle case rifugio della Rete appare quindi ridotta di 281 posti, quasi un quarto (–23,6%)**.

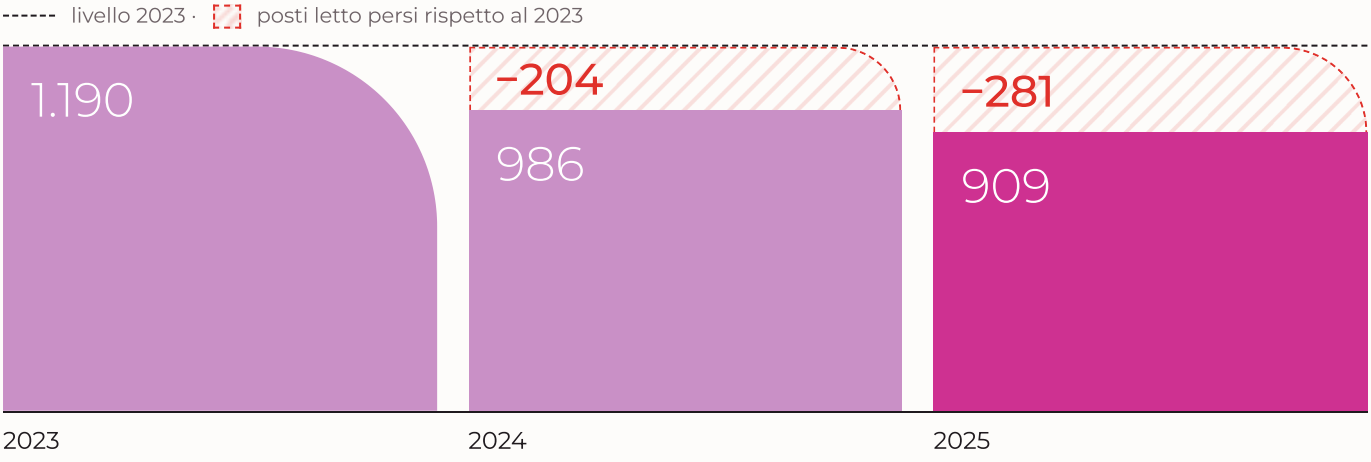
NOTA A MARGINE

Questo dato non è confrontabile con il 2024, per una scelta di maggiore dettaglio della rilevazione 2025, che ha distinto le case rifugio in senso proprio dalle strutture di semi-autonomia per rilevare anche queste ultime come categoria a sé. Il quadro che emerge è più stratificato: **il 65% dei centri con ospitalità (39 su 60) gestisce direttamente anche strutture di semi-autonomia (75 in totale)**, una soluzione abitativa che accompagna le donne nel passaggio dalla protezione all'autonomia e che documenta una fase del percorso finora invisibile ai dati. La distinzione tra case rifugio e strutture di semi-autonomia introdotta per il 2025 non incide sul conteggio dei posti letto, che è stato rilevato con la stessa domanda in tutte le annate e riguarda solo le case rifugio.

Fig. 6.1

Posti letto nelle case rifugio della Rete, 2023–2025

–281
posti in due anni (–23,6%)



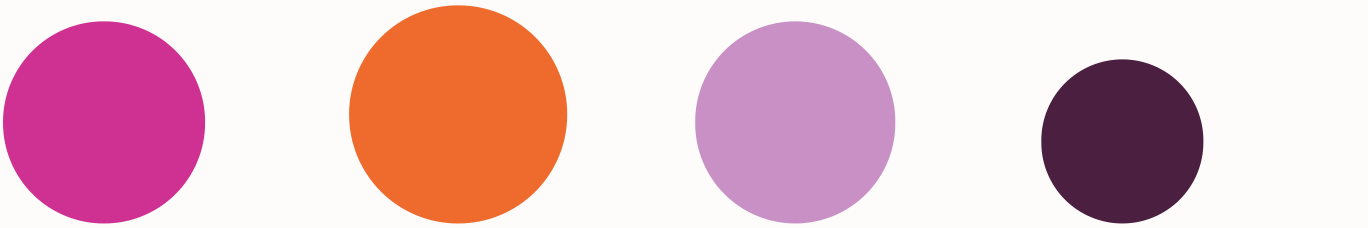
Serie confrontabile: il numero di posti letto è rilevato con la stessa domanda in tutte le annate. Totali sui centri con strutture di ospitalità, esclusa la casa rifugio autonoma.

Le caratteristiche delle case rifugio

Dei 60 centri con case rifugio, il 61,7% garantisce la disponibilità all'accoglienza 24 ore su 24, la condizione che rende possibile la messa in sicurezza in emergenza, di notte o nel fine settimana. Il 66,7% offre attività specifiche per i figli e le figlie ospitati e il 61,7% consulenza genitoriale. La metà delle strutture (50%) è accessibile alle donne con disabilità motoria, un valore che indica l'adeguamento strutturale delle case rifugio come maggiormente oneroso rispetto a quello dei centri.

I numeri dell'ospitalità

Nel 2025 **le case rifugio della Rete hanno ospitato 931 donne, di cui 583 nuove, e 799 minori, di cui 467 nuovi**. Sono valori inferiori a quelli del 2024 (946 donne, 865 minori) nonostante la base di rispondenti più ampia, correlati alla riduzione dei posti letto a disposizione dei centri della Rete. I pernottamenti complessivi sono stati 110.338. Alla Rete aderisce anche una casa rifugio non collegata a un centro antiviolenza, i cui dati sono qui riportati separatamente: nel 2025 la struttura ha operato con 2 case e 13 posti letto, ospitando 6 donne (4 nuove) e 12 minori (9 nuovi), per un totale di 986 pernottamenti.



61,7%
accoglienza 24 ore su 24

66,7%
attività per figli e figlie

61,7%
consulenza genitoriale

50%
accessibili con disabilità motoria

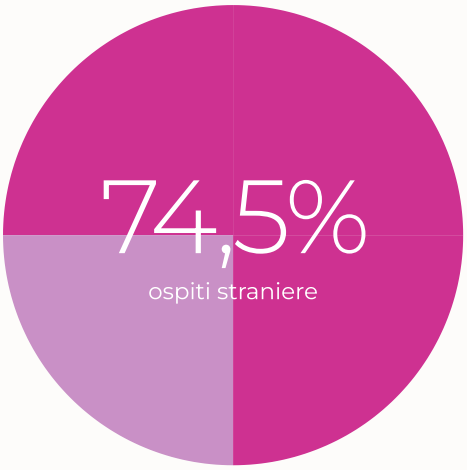
Fig. 6.2

Donne e minori ospitati e donne non ospitate, 2025

Valori assoluti · 60 centri con case rifugio



Totali sui 60 CAV direttamente collegati a strutture di ospitalità. Pernottamenti (donne): 110.338.



NAZIONALITÀ · RILEVATA PER LA PRIMA VOLTA

Tre ospiti su quattro sono straniere: 694 su 931

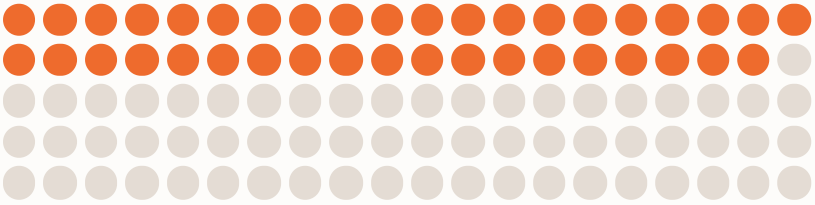
Ospiti in casa rifugio · **straniere 74,5%**

Donne in percorso nei centri · **straniere 28,5%**

Il 2025 rileva per la prima volta anche la nazionalità delle donne ospitate, un dato che merita attenzione: **sono 237 le italiane e 694 le straniere, che rappresentano quindi tre ospiti su quattro (74,5%)**. La proporzione risulta quasi rovesciata rispetto alle donne in percorso nei centri, dove le straniere sono il 28,5%. Il bisogno di protezione abitativa si concentra quindi su coloro che spesso non possono contare su reti familiari, alloggi alternativi o risorse proprie sul territorio, una condizione che riguarda le donne straniere molto più spesso delle italiane, rendendo la casa rifugio l'unica alternativa concreta alla convivenza con l'autore della violenza.

Le donne non ospitate

Accanto alle 931 donne che è stato possibile accogliere, vi sono **585 donne che non è stato possibile ospitare per indisponibilità di posti**. Sul totale di coloro che si sono rivolte o sono state indirizzate a un centro della Rete con la necessità di allontanarsi dalla propria abitazione (1.516 donne), più di una su tre (38,6%) non ha trovato ospitalità in una struttura specializzata.



38,6%

più di una su tre **non ha trovato ospitalità**: 585 donne su 1.516

BOX · CONFRONTO NAZIONALE ISTAT 2024

La disponibilità di posti nel sistema di ospitalità

180
case rifugio senza posti per accogliere

66
chiedono una capacità almeno tripla

464
donne in strutture non dedicate alla violenza

Il dato è del resto coerente con la rilevazione nazionale sulle case rifugio di ISTAT, riferita al 2024 come già i dati sui centri richiamati nel capitolo 02, che definisce ancora insufficiente la disponibilità di posti nelle strutture di ospitalità: nel corso di quell'anno 180 case rifugio hanno segnalato di non aver potuto accogliere donne per indisponibilità di posti e 66 hanno dichiarato di avere bisogno di una capacità di accoglienza almeno tripla rispetto a quella di cui dispongono.

Nello stesso anno la capacità media delle case rifugio a livello nazionale si è ridotta: i posti letto autorizzati per casa scendono da 7,2 a 6,7 e quelli effettivamente attivati da 8,6 a 8,0. La contrazione che la Rete D.*i*.Re registra sui propri posti letto è quindi un segnale che rimanda all'arretramento del sistema di ospitalità nel suo complesso.

C'è infine una parte del bisogno che non compare in nessuno di questi numeri, perché ha trovato risposta fuori dal circuito specializzato. Al 1° gennaio 2024 le donne in situazioni di violenza ospitate in strutture residenziali non specializzate (presidi socio-assistenziali e socio-sanitari) erano 667: tra queste soltanto 203 hanno trovato collocazione in unità di servizio che hanno la violenza di genere come mission prevalente, mentre le altre 464 sono state ospitate in strutture non dedicate alla violenza, che non sono quindi qualificate per garantire il supporto specializzato necessario ai percorsi di fuoriuscita delle donne che ospitano.

281

Il collo di bottiglia dell'ospitalità è fisico e, a monte, finanziario. Mantenere una casa rifugio significa sostenere costi fissi (affitti, utenze, vitto, operatrici) che la frammentazione e l'instabilità dei finanziamenti non consentono di garantire da un anno all'altro. I 281 posti letto persi in due anni misurano il limite entro il quale la Rete D.*i*.Re può attualmente supplire alle carenze del sistema antiviolenza istituzionale.



07 Le donne rifugiate e richiedenti asilo

I permessi di soggiorno
L'età
Le forme di violenza
Gli autori della violenza

55
centri le hanno accolte, erano 48 nel 2024

282
donne accolte, di cui 190 nuove

92
ospitate in casa rifugio, erano 65

Dal 2022, la rilevazione dedica un modulo specifico alle donne rifugiate e richiedenti asilo che si rivolgono ai centri della Rete. Nel 2025 **le hanno accolte 55 centri**, quasi la metà dei centri D.*i*.Re, in crescita rispetto ai 48[3] del 2024. **Le donne accolte sono state 282, di cui 190 nuove**.

Dentro un numero complessivo in flessione rispetto al 2024 (328 accolte), un dato si muove in direzione opposta: **le donne ospitate in casa rifugio salgono da 65 a 92**. In rapporto alle accolte, la quota passa dal 19,8% al 32,6%: **una donna rifugiata su tre, tra quelle che si rivolgono a un centro, ha bisogno di essere messa in sicurezza, contro il 3,7% tra le accolte nel loro insieme** (931 ospitate su 25.072). Anche in questo caso, come il capitolo 06 ha mostrato in generale, il bisogno di protezione abitativa è più pressante per le donne che non possono contare su reti sociali o alternative di alloggio e la condizione di chi è in percorso migratorio o in procedura d'asilo è quella in cui la mancanza di alternative è più radicale.



rifugiate


3,7%
tutte le accolte

Una donna rifugiata su tre ha bisogno di essere messa in sicurezza in casa rifugio

I permessi di soggiorno

Tra le 190 donne nuove **prevale nettamente la richiesta di asilo**: 107 donne, il 56,3%, sono in attesa della decisione sulla propria domanda. **Lo status di rifugiata riconosciuto riguarda il 24,2%**, la protezione temporanea il 6,8%, la sussidiaria il 5,3%. **Oltre la metà di queste donne vive quindi in una condizione giuridica sospesa**: il percorso di uscita dalla violenza si intreccia con una procedura il cui esito determina la possibilità stessa di restare nel paese, una sovrapposizione che rende il lavoro di accoglienza più complesso e la donna più esposta alla violenza istituzionale.

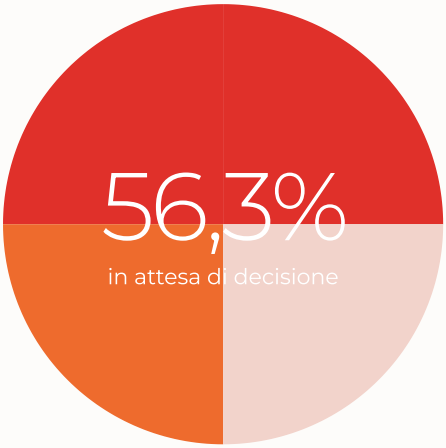
Il dato non rilevato sui permessi si dimezza rispetto al 2024, dal 14% al 7,4%: anche rispetto a questo modulo del questionario vale quanto già osservato nel capitolo 05 rispetto al miglioramento della qualità dell'informazione raccolta dai centri anno dopo anno.

[3] Il rapporto 2024 indicava 99 centri; il valore non trova riscontro nel dato granulare, che restituisce 48.

Fig. 7.1

Permessi di soggiorno delle donne nuove

n. e % su 190 donne nuove



Richiesta di asilo	107	**56,3%**
Status di rifugiata	46	**24,2%**
Protezione temporanea	13	**6,8%**
Protezione sussidiaria	10	**5,3%**
Non rilevato / altro	14	**7,4%**

Percentuali sul totale delle donne nuove; non rilevato calcolato come residuo, secondo la convenzione del pubblicato 2024.

L'età

80,5%

ha tra i 18 e i 39 anni: otto su dieci



48,9% nella sola fascia 30–39

Un'ampia maggioranza delle donne rifugiate e richiedenti asilo è **rappresentata da giovani donne**: **otto su dieci (80,5%) hanno tra i 18 e i 39 anni** e la sola fascia 30–39 ne raccoglie quasi la metà (48,9%). Le minorenni sono assenti, le over 50 rappresentano meno del 5%. È un profilo anagrafico nettamente più giovane di quello delle accolte nel loro insieme, coerente con la demografia dei percorsi migratori, laddove la concentrazione nelle fasce giovani risulta in aumento rispetto agli anni precedenti.

Le forme di violenza

Rispetto alle forme di violenza rilevate, anche in questo caso le donne possono indicarne più di una: il dato che emerge è una stratificazione simile a quella delle donne accolte in generale. Le forme più diffuse sono infatti le medesime: violenza psicologica (81,1%), fisica (73,2%), economica (46,3%). Accanto a queste compaiono tuttavia anche le forme di violenza che caratterizzano i percorsi migratori: la violenza sessuale, subita o minacciata, riguarda oltre la metà delle donne (51,6%), una prevalenza molto superiore a quella osservata tra le accolte nel loro insieme; il matrimonio forzato il 16,3%, la tratta a scopo di sfruttamento il 15,3%, le mutilazioni genitali femminili il 6,3%, l'aborto o la gravidanza forzata il 5,8%.

Una voce in particolare merita un'attenzione specifica: **il 20,5 % delle donne ha subito violenza istituzionale**, ovvero il mancato accesso a diritti e servizi da parte delle istituzioni del paese d'arrivo. **Per una donna su cinque, dunque, la catena della violenza non si interrompe all'ingresso in Italia**: prosegue, in forma diversa, dentro il sistema che dovrebbe proteggerla. È il dato che più direttamente interpella le politiche pubbliche, e che i centri antiviolenza della Rete, presidio specializzato anche su queste forme (vedi capitolo 3), sono tra i pochi soggetti in grado di far emergere.

20,5%

ha subito **violenza istituzionale**: per **una donna su cinque** la catena della violenza non si interrompe all'ingresso in Italia

Fig. 7.2 Le forme di violenza subite

%, risposta multipla, su 190 donne nuove

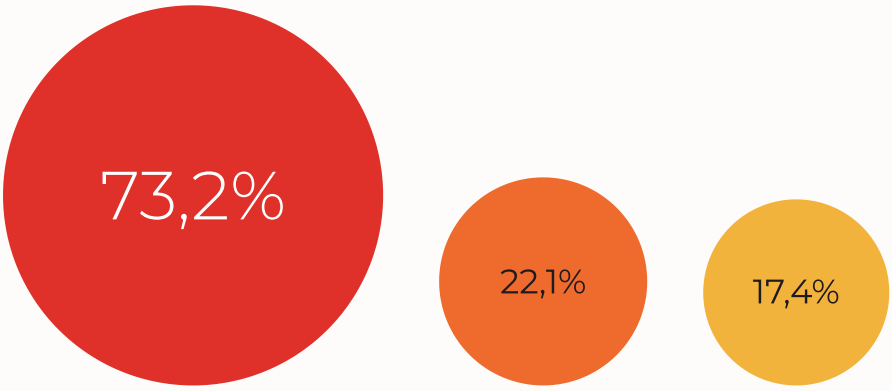
Violenza psicologica	154	**81,1%**
Violenza fisica	139	**73,2%**
Violenza sessuale (o minaccia di)	98	**51,6%**
Violenza economica	88	**46,3%**
Violenza istituzionale	39	**20,5%**
Stalking	33	**17,4%**
Matrimonio forzato	31	**16,3%**
Tratta di esseri umani	29	**15,3%**
Esclusione/ostracismo per identità di genere	16	**8,4%**
Mutilazioni genitali femminili	12	**6,3%**
Aborto forzato / gravidanza forzata	11	**5,8%**

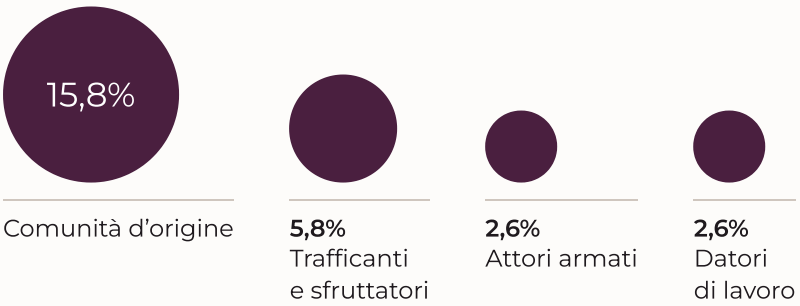
Risposta multipla: le percentuali non sommano a 100.

Gli autori della violenza

Anche sugli autori la risposta è multipla: le violenze stratificate del paragrafo precedente hanno spesso autori diversi e le percentuali che seguono sommano a più di cento perché una stessa donna può indicarne più di uno. Il quadro che emerge conferma innanzitutto una continuità con il capitolo 05: l'autore più frequente è il partner (73,2%), seguito dall'ex partner (22,1%) e dai familiari (17,4%). Tuttavia, compaiono figure che nel resto del rapporto non sono rilevanti: i membri della comunità d'origine (15,8%), i trafficanti e sfruttatori (5,8%), gli attori armati (2,6%), i datori di lavoro (2,6%). La loro presenza nei dati dei centri documenta che il percorso di uscita dalla violenza, per queste donne, deve fare i conti con una storia che la sola lente delle relazioni intime non esaurisce.

AUTORI DELLA VIOLENZA · %, RISPOSTA MULTIPLA · AREA PROPORZIONALE





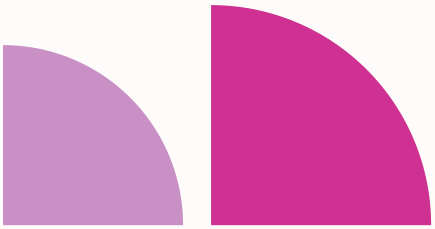
● Figure che nel resto del rapporto non sono rilevanti



08 Le donne con disabilità

Le tipologie di disabilità
La relazione con l'autore

DONNE CON DISABILITÀ ACCOLTE



348 · 2024 **523** · 2025

+50%

in un solo anno: cresce la capacità della Rete di accogliere in percorso le donne con disabilità

62	2,1%	375
centri, erano 48 nel 2024	delle donne accolte, dall'1,5%	donne nuove, il 2,2% del totale

Nel 2025 **hanno accolto donne con disabilità 62 centri, oltre la metà della Rete, in crescita rispetto ai 48 rilevati per il 2024**[4]. Le accolte sono state **523 (erano 348 l'anno precedente)** e la loro incidenza sul totale delle donne accolte sale da 1,5% a 2,1%. Le nuove sono 375, il 2,2% del totale delle donne nuove accolte dai centri della Rete.

Una crescita del 50% in un solo anno non può essere letta come una dinamica interna al fenomeno, bensì come una **crescita della capacità della Rete di accogliere le donne con disabilità**. Tuttavia, la quota di donne con disabilità accolte è ancora molto al di sotto rispetto alla presenza delle donne con disabilità nella popolazione generale. Il rapporto di ricerca D.*i*.Re del 2021, Violenza e donne con disabilità, aveva già evidenziato una maggiore esposizione alla violenza per queste donne, così come più spesso è maggiore la condizione di dipendenza da chi può agire la violenza. Se l'incidenza registrata rimane così distante da quella attesa, **la parte sommersa del fenomeno è ancora più rilevante**. La crescita del 2025 misura quindi il percorso compiuto, ma soprattutto l'importanza di proseguire e rafforzare questo impegno.

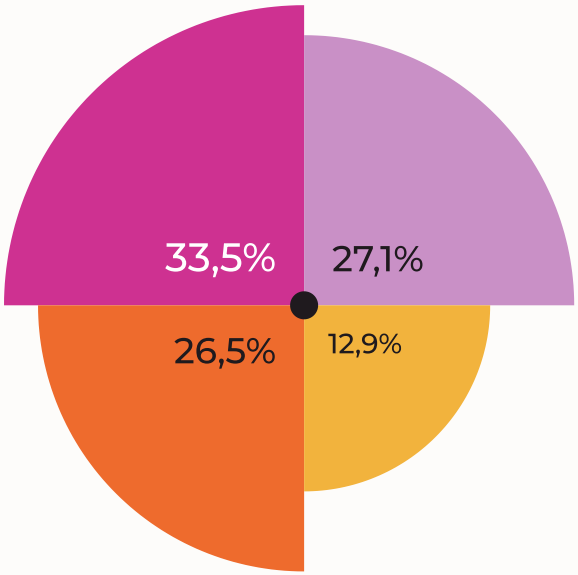
[4] I confronti con il 2024 sono limitati ai valori riproducibili dal dato granulare: il totale delle donne accolte con disabilità e l'incidenza sulle accolte. Il conteggio dei centri è rettificato di un'unità rispetto al pubblicato (48, non 49).

Le tipologie di disabilità

Fig. 8.1

Tipologie di disabilità delle donne nuove

% su 373 indicazioni · raggio proporzionale



Motoria	125	**33,5%**
Altra tipologia	101	**27,1%**
Intellettiva	99	**26,5%**
Sensoriale	48	**12,9%**

Le indicazioni di tipologia sono 373 a fronte di 375 donne nuove con disabilità.

Tra le 375 donne nuove, **la disabilità motoria è la più frequente (125 indicazioni su 373, il 33,5%)**, seguita dalla disabilità intellettiva (99, il 26,5%) e da quella sensoriale (48, il 12,9%). Inoltre, 101 indicazioni (27,1%) riguardano un'altra tipologia di disabilità: un dato che indica la necessità di maggiore dettaglio nelle future rilevazioni. Questa composizione ha una conseguenza diretta su cosa significhi davvero, per un centro, essere accessibile. L'accessibilità di cui il rapporto dà conto nei capitoli 3 e 6 (l'83,2% delle sedi dei centri e la metà delle case rifugio accessibili) è quella architettonica, che risponde alla disabilità motoria: un terzo dei casi. Per gli altri due terzi questo tipo di accessibilità non basta. È la ragione per cui gli strumenti dedicati censiti nel capitolo 03 non sono un semplice complemento dell'accessibilità fisica bensì rappresentano la direzione verso cui la Rete dovrà tendere.

La relazione con l'autore

FAMILIARE

20,8%

circa il doppio di quanto si osserva sull'insieme degli autori (9,9%)



RILEVATI SOLO IN QUESTO MODULO

4 caregiver

2 operatori sanitari





Anche per le donne con disabilità la violenza abita le relazioni intime, in continuità con quanto il rapporto documenta da anni sull'insieme delle accolte: su 375 donne nuove, ciascuna delle quali può indicare più di un autore, l'autore è il partner nel 55,7% dei casi, l'ex partner nel 16%, un familiare nel 20,8%. Gli altri autori sono conoscenti (4%), amici e colleghi (1,9% ciascuno).

Due specificità distinguono però questo quadro da quello del capitolo 05. La prima è **il peso del familiare: 20,8%, circa il doppio di quanto si osserva sull'insieme degli autori**. La violenza raggiunge la donna con disabilità anche dove la coppia non c'è o non c'è più, dentro la famiglia, che è spesso anche il contesto che assiste. La seconda è la presenza di **due categorie che solo questo modulo rileva: caregiver (4 donne) e operatori sanitari (2 donne)**. Sono numeri piccoli che vanno letti con la giusta proporzione, ma che documentano una violenza specifica della condizione di dipendenza, che viene agita da chi avrebbe la responsabilità della cura e che nessun'altra parte della rilevazione intercetta. Anche un solo caso, per un fenomeno che per sua natura fatica a emergere, è un'informazione preziosa.

In sintesi, i dati del 2025 indicano che laddove la Rete riesce a investire in accessibilità nel suo senso più pieno (fisica, comunicativa, cognitiva) le donne con disabilità arrivano ai centri portando con sé l'esperienza di una violenza che ha tratti propri: più legata al contesto familiare allargato, più legata alla dipendenza insita nei rapporti di cura, più sommersa.

A Tabelle dati

Tabella dati n. 1 · Fig. 2.1

Distribuzione dei centri antiviolenza D.*i*.Re per macro-area, 2024 e 2025

MACRO-AREA	CAV RISPONDENTI 2024 (V.A.)	2024 (%)	CAV 2025 (V.A.)	CAV 2025 (%)	DI CUI NUOVI 2025
Nord-ovest	26	23,0	27	22,7	0
Nord-est	38	33,6	41	34,5	3
Centro	24	21,2	28	23,5	2
Sud	17	15,0	17	14,3	0
Isole	8	7,1	6	5,0	0
Totale	**113**	**100,0**	**119**	**100,0**	**5**

Valori 2025 dalla rilevazione D.*i*.Re (119 CAV). Percentuali 2024 dal rapporto pubblicato 2024 (113 CAV su 118 rispondenti).

Tabella dati n. 2 · Fig. 2.2

Centri antiviolenza per 10.000 donne residenti e occupazione prevalente dell'ente gestore privato, per macro-area (ISTAT 2024)

MACRO-AREA	CENTRI ATTIVI	TASSO PER 10.000 DONNE	% ESCLUSIVAMENTE VIOLENZA	% PREVALENTEMENTE VIOLENZA	% ANCHE VIOLENZA
Nord-ovest	90	0,111	54,9	22,5	22,5
Nord-est	62	0,105	66,7	16,7	16,7
Centro	86	0,143	72,2	20,3	7,6
Sud	125	0,183	27,8	28,9	43,3
Isole	46	0,142	41,4	31,0	27,6
Italia	**409**	**0,136**	**52,3**	**23,5**	**24,1**

Fonte: ISTAT, rilevazione sui centri antiviolenza, anno 2024 (tavole di appendice). La classificazione per occupazione prevalente riguarda i centri con ente gestore privato, pari all'88,7% dei centri attivi ed è qui riportata per macro-area.

Tabella dati n. 3 · Fig. 3.1

Attività garantite dai centri (% di CAV su 119)

SERVIZIO	% CAV
Accoglienza telefonica	100,0
Attività di sensibilizzazione	100,0
Accoglienza vis-à-vis	100,0
Consulenza legale	98,3
Formazione a operatori dei servizi	93,3
Consulenza psicologica	88,2
Orientamento al lavoro	78,2
Consulenza a immigrate senza documenti	71,4
Reperibilità 24h/24h	58,0
Gruppi di auto aiuto	55,5
Servizi specifici donne straniere	52,1
Servizi per violenza sessuale	52,1
Strutture di ospitalità	50,4
Iniziative mirate a donne con disabilità	21,0
Servizi specifici stalking	17,6
Numero verde gestito in proprio	17,6
Servizi specifici tratta	5,0

Voci nello stesso ordine previsto in figura; arrotondamenti definitivi.

Tabella dati n. 4 · Fig. 3.2

Finanziamenti per fonte, 2025 (valori in euro)

FONTE	IMPORTO 2025 (€)	%
Regioni	8.183.404	29,1%
Comuni	6.304.349	22,4%
Privati	4.070.397	14,5%
Stato (DPO)	3.466.489	12,3%
Altri enti pubblici	2.437.603	8,7%
Autofinanziamento	1.907.785	6,8%
Province	1.600.770	5,7%
Unione europea	167.914	0,6%
Totale	**28.138.711**	**100,0%**

Importi de-duplicati in analisi.

Tabella dati n. 5 · Fig. 4.1

Donne nuove per fascia d'età (%)

FASCIA D'ETÀ	2025	2024
14–17 anni	0,8	1,3
18–29 anni	18,7	17,8
30–39 anni	22,1	22,9
40–49 anni	24,2	23,8
50–59 anni	16,6	15,6
Oltre 60 anni	8,3	7,5
Non rilevato	9,4	11,2

Tabella dati n. 6 · Fig. 4.2

Forme di violenza subita (%, risposta multipla)

FORMA	2025	2024
Psicologica	85,6	82,8
Fisica	55,6	54,2
Economica	35,5	33,9
Sessuale	18,8	16,3
Stalking	17,1	18,0
Non rilevato	4,1	3,6

Percentuali in convenzione storica (base: donne nuove 2025 = 17.022; 2024 = 16.350). Voci nello stesso ordine previsto in figura; arrotondamenti definitivi.

Tabella dati n. 7 · Fig. 5.1

La relazione dell'autore con la donna (% su 17.247 maltrattanti)

RELAZIONE CON LA DONNA	% (SU 17.247)
Partner	48,0
Ex partner	24,8
Familiare	9,9
Amico/collega/conoscente	7,4
Estraneo	1,9
Non rilevato	7,9

Percentuali in convenzione storica (non rilevato incluso in base). Voci nello stesso ordine previsto in figura; arrotondamenti definitivi.

Tabella dati n. 8 · Fig. 6.1

Posti letto nelle case rifugio della Rete, 2023–2025

ANNO	POSTI LETTO
2023	1.190
2024	986
2025	909

Serie confrontabile: il numero di posti letto è rilevato con la stessa domanda in tutte le annate. Totali sui centri con strutture di ospitalità, esclusa la casa rifugio autonoma.

Tabella dati n. 9 · Fig. 6.2

Totali donne e minori ospitate/i e donne non ospitate, 2025

OSPITALITÀ 2025 - 60 CENTRI CON CASE RIFUGIO	VALORE
Totale donne ospitate	931
di cui nuove	583
di cui italiane | straniere	237 / 694
Totale minori ospitate/i	799
di cui nuove/i	467
Donne non ospitate per indisponibilità di posti	585
Quota non ospitate su (ospitate + non ospitate)	38,6%
Pernottamenti (donne)	110.338

Totali sui 60 CAV direttamente collegati a strutture di ospitalità.

Tabella dati n. 10 · Fig. 7.1

Permessi di soggiorno delle donne nuove (n. e % su 190)

PERMESSO DI SOGGIORNO	N.	%
Richiesta di asilo	107	56,3
Status di rifugiata	46	24,2
Protezione temporanea	13	6,8
Protezione sussidiaria	10	5,3
Non rilevato / altro	14	7,4

Percentuali sul totale delle donne nuove; non rilevato calcolato come residuo, secondo la convenzione del pubblicato 2024.

Tabella dati n. 11 · Fig. 7.2

Le forme di violenza subite (risposta multipla, n. e % su 190)

FORMA DI VIOLENZA (RISPOSTA MULTIPLA)	N.	%
Violenza psicologica	154	81,1
Violenza fisica	139	73,2
Violenza sessuale (o minaccia di)	98	51,6
Violenza economica	88	46,3
Violenza istituzionale	39	20,5
Stalking	33	17,4
Matrimonio forzato	31	16,3
Tratta di esseri umani	29	15,3
Esclusione/ostracismo per identità di genere	16	8,4
Mutilazioni genitali femminili	12	6,3
Aborto forzato / gravidanza forzata	11	5,8

Risposta multipla: le percentuali non sommano a 100. Voci in ordine decrescente; arrotondamenti definitivi.

Tabella dati n. 12 · Fig. 8.1

Tipologie di disabilità delle donne nuove (n. e % su 373)

TIPOLOGIA DI DISABILITÀ	N.	% SU 373
Motoria	125	33,5
Altra tipologia	101	27,1
Intellettiva	99	26,5
Sensoriale	48	12,9
Totale	**373**	**100,0**

Le indicazioni di tipologia sono 373 a fronte di 375 donne nuove con disabilità. Voci in ordine decrescente; arrotondamenti definitivi.

A CURA DI

Beatrice Busi
Sigrid Pisanu
Antonella Veltri

EDITING, PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

KOINOE'

OTTOBRE 2026

D.*i*.Re
Donne in Rete contro la violenza

La libertà delle donne non è un obiettivo individuale, ma una responsabilità collettiva e politica.